

2 **Leggere per crescere**
di Diego Erba
L'editoriale presenta e commenta questo numero di «Scuola ticinese», che propone come tema di approfondimento il rapporto tra i giovani e la lettura considerato da diverse prospettive.

2 **Storie per star bene**
di Letizia Bolzani

4 **I ragazzi leggono. Il punto di vista della biblioteca**
di Silvia Ambrosetti e Anita Freti

4 **I giovani e la lettura: testimonianze di alcuni allievi di scuola media**

6 **Letture e promozione**
di Orazio Dotta

7 **Campagna 2005 del DECS: sensibilizzazione dei giovani alla lettura**

8 **I ticinesi sono bravi lettori? Risultati dell'indagine PISA2003**
di Myrta Mariotta e Manuela Nicoli

10 **Il testo letterario, una risorsa educativa**
di Roberto Ritter

10 **Leggere nella scuola media**
degli esperti per l'insegnamento dell'italiano nella scuola media

13 **«Asino chi legge». Un'esperienza di lettura al Liceo Lugano 1**
di Valeria Doratiotto Prinsi

15 **Leggere nella scuola professionale**
di Simone Aostalli-Adamini

17 **Biblioteca «Il gatto»: un esempio di promozione della lettura**

17 **La Biblioteca interculturale della Svizzera italiana**

18 **L'italiano nei licei della Svizzera tedesca: chi lo studia, con quali motivazioni lo fa?**
di Tito Schumacher

Recensione:

21 **Paolo Crivelli: Rudolf Stockar, Guida geologica al Parco delle Gole della Breggia.**

23 **Comunicati, informazioni e cronaca**

24 **L'opinione di...**
Imprese e formazione
di Sandro Lombardi

268

Periodico della Divisione della scuola

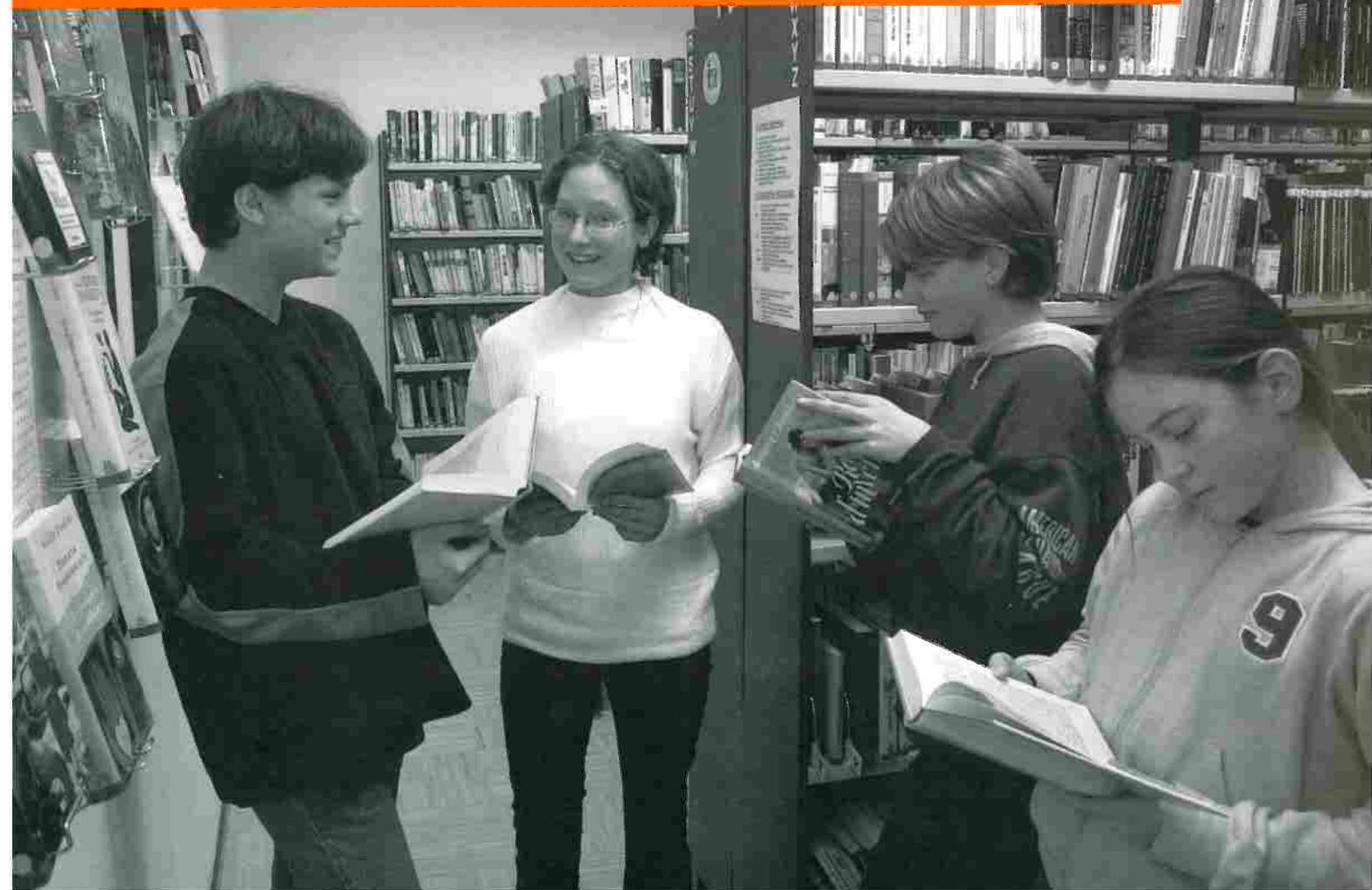
Anno XXXIV – Serie III

Maggio-Giugno 2005

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto T.P्रेस/D.M.



Storie per star bene

di Letizia Bolzani*

Le storie sono importanti: ascoltare, leggere storie è un'esperienza fondamentale. Questa affermazione certamente trova d'accordo chiunque: negli ultimi anni si è parlato talmente tanto dell'importanza del libro, della promozione della lettura, si sono organizzati nelle biblioteche e nelle scuole talmente tanti «incontri con l'autore», animazioni, mostre, spettacoli, che non esiste più nessuno che non sia stato almeno un po' coinvolto sulla questione.

Laddove invece c'è ancora del lavoro da fare è sul motivo per cui le storie siano importanti. Perché, insomma, è fondamentale che i bambini leggano, o ascoltino storie? Troppo spesso si sente dire che leggere è importante perché «insegna delle cose», «fa imparare nuove parole», «porta a scrivere meglio». Tutto vero, naturalmente, ma troppo limitato al valore cognitivo della lettura. Prima ancora, e più in fondo, occorre guardare all'imprescindibile esperienza emotiva che la lettura comporta. Leggere storie implica molto di più che organizzare le informazioni del testo in strutture significative o decodificare parole: implica un viaggio dentro se stessi, un vero e proprio percorso di identificazione. I libri, potremmo dire, sono come specchi magici nei quali finiamo per trovare noi stessi. «De te fabula narratur»,

dice un verso di Orazio, «è la tua storia, quella che si racconta». Ogni storia è la storia del lettore. Non solo perché, banalmente, ci si identifica nel personaggio e nelle sue vicende: io posso essere diversissimo (per età, sesso, periodo storico, personalità) dal personaggio e lontanissimo dalle sue vicende, ma, se la storia mi coinvolge, vi proietto le mie emozioni, e il testo consuona con qualcosa che già è presente in me. Marcel Proust¹, nel *Piacere di leggere*, scriveva: *Questi non sarebbero stati i miei lettori ma i lettori di se stessi, essendo il mio libro qualcosa di simile a quelle lenti di ingrandimento che l'ottico di Combray porgeva al cliente, il mio libro, grazie al quale avrei fornito loro il mezzo di leggere in loro stessi. E la psicoterapeuta Margot Sunderland², direttrice dell'Istituto di arteterapia di Londra, in cui si lavora molto con la narrazione: *Le storie possono comunicare con i bambini a un livello più profondo e molto più immediato. [...] Il linguaggio di tutti i giorni non corrisponde per i bambini al linguaggio con cui esprimere le emozioni. Il loro linguaggio naturale delle emozioni è fatto di immagini e metafore, come quello delle storie e dei sogni.**

Leggendo, insomma, si ricapitola chi si è, si rintracciano i propri temi, si trovano «le parole per dirlo», per cogliere le proprie emozioni. Quindi le storie fanno stare bene perché aiutano a

costruire la propria identità: e, se questo è un processo importante a tutte le età, a maggior ragione lo è nell'età evolutiva.

Le storie, poi, fanno stare bene anche per un secondo motivo: perché mettono ordine negli accadimenti, danno loro un senso. Nella vita reale, non tutto pare avere un senso, spesso gli eventi paiono dominati dal principio di entropia, dal caos. Invece, laddove nella realtà vige il caos, nelle storie, come diceva Aristotele, regna il principio di necessità. Se, nella vita, incontro sulle scale una donna vestita di bianco, non è detto che questa donna rivestirà alcuna importanza nel mio futuro. Se però io fossi in una storia, questa donna prima o poi dovrà tornare fuori, perché è necessaria allo svolgersi della trama, perché ha, direbbero i semiologi, una *funzione*. Il discorso narrativo, dunque, è un bisogno fondamentale dell'essere umano per conferire un ordine e una struttura al continuo fluire dell'esperienza. Ecco perché le fiabe sono terapeutiche, e tanti studiosi della psiche l'hanno sottolineato, primo fra tutti Bruno Bettelheim. Perché le fiabe, nella loro semplicità, sono ordine strutturale allo stato puro. E rassicurano sull'insensatezza del male. Sintetizzando al massimo, nelle fiabe c'è un eroe, o un'eroina, in partenza sfavorito (ad

Leggere per crescere

di Diego Erba

Con questo numero di «Scuola ticinese» si sono volute raccogliere le considerazioni di docenti, bibliotecari, responsabili di settore, addetti ai lavori ed allievi sul tema della lettura e del rapporto tra i giovani e i libri. Tema d'attualità, anche perché i recenti studi internazionali di PISA attestano ovunque, Ticino compreso, le difficoltà che hanno numerosi adolescenti nella comprensione di testi scritti.

Anche l'esperienza quotidiana di molti docenti mette in evidenza le incertezze che accompagnano i nostri allievi nel comprendere le consegne impartite, nell'utilizzare in modo corretto e adeguato termini e parole. Ha scritto recentemente Franco Zambelloni a commento dei risultati degli allievi ticinesi: «È sempre più difficile comunicare pensieri complessi, perché la povertà lessicale di molti allievi non consente loro di afferrare pienamente il discorso. Ma ancora più difficile è capirli quando parlano e quando scrivono: [...] le parole usate sono quelle di una lingua d'uso estremamente povera». Considerazioni severe, ma in larga misura da sottoscrivere. Questo ritratto preoccupante non si ritrova solo nei nostri giovani. Proprio alcune settimane fa l'Ufficio federale di statistica ha reso noto l'esito di un'indagine svolta presso degli adulti in Svizzera e all'estero. Significativo il titolo del comunicato diffuso: gli svizzeri sono buoni in matematica e discreti in lettura. A ciò si aggiunge che in alcune prove di comprensione dei testi le competenze diminuiscono con l'aumentare dell'età: al 9% di giovani di 16-25 anni che si trovano in oggettive difficoltà con questo genere di esercizi si contrappone il 21% delle persone con 46-65 anni. Un motivo in più per



esempio socialmente, perché povero, o perché vittima di un odio implacabile; oppure fisicamente, perché gracile, o perché femmina), che ha un problema, s'imbatta nel male. Per sconfiggere il problema deve affrontare delle prove, che supera grazie alla propria forza interiore e/o a un apporto magico. Il «felice e contento» del finale allude al successo del percorso di crescita e di identificazione. I bambini, attraverso l'ascolto delle fiabe, imparano a dare un senso anche alle prove, ad attivarsi per trovare soluzioni, a capire che, se ci sono adulti «orchi», ce ne sono altri che possono aiutare, ad avere fiducia in se stessi e nella vita. L'atto del narrare, infine, è importante anche perché crea una *relazione* fra un'istanza che narra e una che ascolta. Io racconto a te che mi ascolti, e sono con te in una relazione *qui e ora*, esclusiva, gratuita. Una storia, diceva Lewis Carroll, è un «dono d'amore». Non ha uno scopo utilitaristico: non produce beni da società dei consumi, né fornisce know how (come invece i corsi di danza, nuoto, inglese, calcio, ecc. che giustamente offriamo ai nostri bambini), né insegnamenti morali nel senso di «prediche». Ti racconto una storia «gratis», non me la devi ripagare con il riassunto o con il disegno. Te la racconto per farti star bene e per star bene con te (non

dimentichiamo come il raccontar storie si configuri anche per l'adulto come una preziosa occasione per scoprire o riscoprire parti di sé). Ti racconto una storia e avremo condiviso qualcosa di molto profondo, che rafforza il legame tra noi.

In conclusione, noi adulti, genitori, insegnanti, educatori, dovremmo aver sempre presente l'importanza *intrinseca* delle storie. Così come sono, nella semplicità di una lettura individuale o di una voce che narra per delle orecchie che ascoltano. Senza strafare con condimenti spettacolari o eccessive animazioni, come se, in fondo, nemmeno noi adulti fossimo davvero convinti dell'autonomia di una storia, e implicassimo che, condendola con un po' d'animazione, renderemmo più digeribile la «medicina amara». I bambini hanno bisogno di essere ricondotti al semplice, e difficilissimo, ascolto. Senza immagini né orpelli, per riusci-

re a formarsi delle immagini interiori, quel vedere a «occhi chiusi» che Italo Calvino individuava come uno dei valori da portare nel Terzo Millennio. Certo, occorre scegliere belle storie, che piacciono, a cominciare da chi le propone, e qui non ci sono ricette: occorre leggere tanto e fare anche fatica. Ma, come nelle fiabe, è una fatica alla fine premiata.

* *Narratrice ed esperta di letteratura per ragazzi*

Note

- 1 Marcel Proust, *Del Piacere di leggere*, Passigli 1983.
- 2 Margot Sunderland, *Raccontare storie aiuta i bambini*, Erickson 2004.

intervenire con adeguati provvedimenti nelle diverse fasce d'età.

Tutto questo avviene quando la nostra scuola dispone di biblioteche scolastiche attrezzate, di personale qualificato che le anima, di gruppi di genitori che si attivano per promuovere iniziative che incoraggiano la lettura. Da parte loro i docenti – come si può ben evidenziare dai contributi pubblicati – sono attenti alla promozione della lettura in classe. L'accesso al libro non è certamente più un problema. Dove stanno quindi i motivi di un certo disinteresse e disaffezione per la lettura e per la lingua? Non certamente nei mezzi a disposizione di giovani e adulti: probabilmente altre sono le cause di questa poco confortante situazione. I nuovi mezzi di comunicazione sono spesso chiamati in causa, ma di certo non è l'unico motivo: i giovani comunicano sempre più con gli SMS, con l'e-mail, scrivendo frasi brevi e poco curate. Anche la società e i media si adattano a questo nuovo modo di comunicare. Recentemente in un quotidiano mi è capitato di leggere un titolo emblematico: 6 + grande. Tutto questo – a ben guardare – è riconducibile anche ad una certa frenesia e rapidità: premura nel rispondere (conta di più il gesto di rispondere che non il

contenuto), fretta di affrontare le situazioni che la vita di ogni giorno ci pone. Forse non sarebbe un male riprendersi anche il tempo necessario per leggere, per comprendere, per fantasticare. Anche in questo caso si tratta di compiere delle scelte per il futuro. Non sempre la fretta è buona maestra.

La lettura è un nutrimento troppo importante per poter farne a meno. Sviluppa il pensiero, la creatività, fornisce idee, arricchisce il linguaggio, ci fa conoscere diverse realtà e molto altro ancora. È un po' paradossale che in un'epoca in cui si fa della comunicazione un fattore importante e strategico in numerosi campi della nostra società, ci si dimentica che per comunicare occorre avere qualche cosa da dire e che, soprattutto, occorre dirlo in modo corretto, adeguato e comprensibile.

La campagna che il DECS promuove in queste settimane vuol essere uno stimolo per riflettere dentro e fuori le aule su questi aspetti, nella consapevolezza che la vera democrazia è data quando tutti i cittadini possono attivamente partecipare allo sviluppo della società: la lingua e la comprensione sono elementi irrinunciabili al perseguimento di questo obiettivo.

I ragazzi leggono. Il punto di vista della biblioteca

di Silvia Ambrosetti e Anita Freti*

Lo scorso mese di marzo si è svolto a Milano l'annuale convegno dei bibliotecari italiani che riunisce relatori e bibliotecari provenienti da tutto il mondo. Il tema di quest'anno, «Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della Rete» ha messo in evidenza due aspetti fondamentali per una corretta interpretazione del ruolo della biblioteca nei confronti della lettura e del suo punto di vista.

Il primo aspetto consiste nel considerare la biblioteca quale luogo dove si cercano, trovano, scoprono, prelevano testi da leggere altrove piuttosto che "in loco" e questo ci porta verso una discussione sulla funzione della biblioteca che non vogliamo affrontare ora. Il secondo aspetto invece ci sembra molto pertinente al nostro discorso sulla lettura e consiste nel renderci attenti di fronte a una definizione troppo stretta della lettura: «bisogna stare attenti a non classificare come non lettura fenomeni che sono invece probabilmente solo forme alternative di lettura».

La nostra esperienza quotidiana ci mostra come ci siano diversi modi di leggere; dalla lettura legata al piacere di leggere, alla lettura di consultazione, particolarmente connessa alle biblioteche soprattutto scolastiche e in parte «invisibile» nei dati statistici in nostro possesso.

Alcuni dati

Le indicazioni che forniamo provengono in parte dall'osservazione di quanto avviene in biblioteca e in parte dai dati statistici generali e in particolare dei prestiti di due biblioteche di diversa dimensione e posizione geografica: la biblioteca della scuola media di Giubiasco che mette a disposizione dei suoi 669 allievi più di 25'000 documenti e la biblioteca della scuola media di Lodrino con circa 10'000 documenti per 180 allievi. Lo scorso mese di settembre è stato introdotto nelle biblioteche scolastiche un nuovo sistema di prestito che permette un monitoraggio preciso dei prestiti effettuati. Allo scadere del 2004, dopo un primo trimestre di raccolta dei dati nelle biblioteche scolastiche della quasi totalità delle scuole medie cantonali sono stati effettuati 26'213 prestiti ad allievi e docenti per un totale di 12'033 allievi.

A prima vista il dato statistico sembra confortante: quasi sicuramente ogni allievo di scuola media ha preso in prestito almeno un libro dalla sua biblioteca scolastica durante i primi tre mesi di scuola. Un'analisi più approfondita dei dati ci mostra che, durante questo periodo, gli utenti attivi sono stati 10'713 e quindi la nostra considerazione precedente non trova piena conferma. Più precisamente tra gli utenti attivi abbiamo 8'899 allievi e 1'206 docenti, mentre i rimanenti sono utenti esterni (alcune biblioteche periferiche fungono anche da biblioteca comunale).

Guardando i dati delle due biblioteche prese in considerazione vediamo che in entrambi i casi gli utenti attivi allievi risultano inferiori al numero di allievi delle due sedi e si aggirano attorno al 75% del totale. Un'ulteriore osservazione dei dati evidenzia come quasi in ogni classe ci siano lettori forti e altri che si limitano a prendere un libro in prestito se obbligati dal docente.

In generale non notiamo differenze sostanziali tra i dati delle due biblioteche: la percentuale dei lettori risulta simile come pure il genere dei libri scelti, del quale parleremo più avanti.

Queste cifre riguardano la totalità dei documenti prestati, comprensive quindi di ogni tipo di documento presente in biblioteca. Il prestito degli audiovisivi risulta piuttosto basso, non raggiunge neppure il 10% del totale dei prestiti e questo è sicuramente dovuto alla relativa scarsità di questi documenti nelle nostre biblioteche oltre che alla mancanza di opere di fantasia: le vhs e i dvd sono solitamente opere di divulgazione scientifica e non film.

Chi legge e cosa legge

Le indicazioni che possiamo dare sulle richieste dei nostri utenti sono basate soprattutto sulla nostra osservazione e sulle indicazioni dateci da alcuni colleghi: ci sono ragazzi che frequentano la biblioteca per soddisfare il desiderio di leggere per piacere, per libera scelta, testi di narrativa; altri che la frequentano per trovare libri che rispondano a domande e curiosità precise e quindi si rivolgono ai libri di consultazione, alla documentazione, a internet. Questi ultimi non sempre prendono dei documenti in prestito; spesso si limitano

I giovani e la lettura*

- «Mi piace leggere perché divento un'altra persona.» (Valentina, II media)
- «Quando leggo entro in un mondo magico dove si possono provare molte sensazioni, ad esempio la paura, la felicità, ...» (Michele, I media)
- «Un mondo senza lettura? Una vita molto più noiosa, più banale, più (e forse troppo) reale...» (Clara, IV media)
- «Non leggo un libro di mia spontanea volontà da molti anni perché trovo che i libri siano noiosi. Al contrario, amo leggere i fumetti perché sono più animati e divertenti.» (Yuri, III media)
- «Io leggo molto perché mi trasmette tanta energia e amore, soprattutto mi piace leggere romanzi.» (Veronica, II media)
- «Non mi piacciono i libri ma amo leggere fascicoli o riviste di genere scientifico.» (Andrea, III media)
- «Un libro è un'altra vita vivibile da tutti.» (Daniele, IV media)
- «A me piace leggere ma non regolarmente perché per farlo devo essere ispirata e rimango anche mesi senza leggere.» (Alessandra, II media)
- «Amo leggere, ma i libri che mi piacciono sono pochi, devono essere molto significativi e intensi.» (Selina, III media)



alla consultazione e leggono in biblioteca e qui possiamo aggiungere che la biblioteca è diventata sempre di più un punto di riferimento. In questi ultimi anni notiamo un notevole aumento dell'affluenza; sempre più allievi cercano e chiedono informazioni di vario genere, sia legate allo studio sia ai loro interessi personali; sempre più allievi passano del tempo lavorando, leggendo i quotidiani, consultando le riviste e la documentazione a disposizione, approfittando della tranquillità e dell'ambiente accogliente che in generale le biblioteche cercano di offrire.

Generalmente, e questa è una costante, i ragazzi di prima e di seconda media sono i lettori più assidui mentre in terza e quarta abbiamo un calo considerevole dovuto anche all'aumento del carico scolastico. Spesso sentiamo ragazzi affermare che non hanno più tempo per leggere perché ci sono i compiti...

Il passaggio al secondo ciclo determina anche una più netta separazione degli interessi di lettura tra ragazzi e ragazze. I primi si rivolgono spesso alle opere di divulgazione mentre le ragazze restano sempre molto interessate alle opere di narrativa.

Dopo anni di buona produzione editoriale per ragazzi, notiamo ora un abbassamento del livello di qualità e un'omologazione dell'offerta sempre più spesso legata a quanto proposto dai mass-media.

Abbiamo un aumento delle richieste di libri legati alle produzioni televisive e cinematografiche (libri tratti da serial televisivi, film, «storie vere») che determinano una trasformazione dei gusti: il ritorno dell'interesse per il Fantasy, genere quasi dimenticato che con l'apparizione del *Signore degli anelli* ha quasi cancellato la richiesta di horror, molto in voga fino a qualche anno fa.

La veste editoriale ha assunto un'importanza quasi determinante nella scelta dei libri: ci sono allievi che si rivolgono esclusivamente a determinate collane al punto da rifiutare uno stesso titolo in altra edizione.

I romanzi d'avventura continuano ad avere un buon numero di estimatori e quest'anno notiamo un certo interesse per i

romanzi "di montagna". La lettura dei classici è in netta diminuzione e in generale è affrontata solo se incoraggiata dagli adulti.

La biblioteca contribuisce a creare lettori attraverso la segnalazione delle novità, le esposizioni e il contatto con i singoli utenti, ma riesce a catturare l'interesse soprattutto di chi già la frequenta. Risulta invece maggiormente efficace la presentazione di libri in classe da parte sia dei docenti sia dei "professionisti della lettura" invitati a scuola; l'influenza sulle scelte dei ragazzi è più diretta e porta ad un immediato aumento di utenti.

Un'ultima considerazione riguarda le scelte dei lettori forti, di coloro insomma che dopo aver letto molta letteratura per i ragazzi passano ai libri per adulti, solitamente verso la fine della terza media e maggiormente in quarta media. I loro interessi sono soprattutto rivolti a thriller, polizieschi e «storie vere», prodotti piuttosto dozzinali che, ancora una volta, sono veicolati dai mass-media.

In conclusione, sulla base anche della nostra ventennale esperienza di lavoro nelle biblioteche scolastiche, ci sentiamo di poter affermare che la percentuale dei ragazzi che leggono è piuttosto costante, mentre si è notevolmente abbassata la qualità delle loro letture.

E quindi sì, i ragazzi leggono ma "leggono facile"!

* Bibliotecarie

Note

- 1 Convegno «Le teche della lettura. Leggere in biblioteca al tempo della Rete», Milano, 17-18 marzo 2005.
- 2 Riccardo Ridi, «La biblioteca come portale delle letture», Milano, 17-18 marzo 2005 oppure <<http://lettere2.unive.it/ridi/2005stelline.htm>>

«Io non leggo volentieri, leggo solo quando sono obbligato o trovo un libro che penso sia interessante.» (Paolo, II media)

«Mi piace leggere perché quando leggo un libro inizia un'avventura...» (Lavinia, I media)

«La lettura è un mondo meraviglioso, ma per trovarlo bisogna saper cercare.» (Lucia, III media)

«A me piace molto leggere ma solo libri con più di duecento pagine e quando mi immergo nel libro mi estraneo dal mondo.» (Mattia, I media)

«Io non leggo quasi mai un libro spontaneamente, perché mi annoio. Mi piacciono invece i fumetti, ad esempio il "Topolino".» (Federico, II media)

«Leggere ti allunga la vita, oltre alla tua vivi anche quella dei personaggi dei tuoi libri.» (Elisa, IV media)

«A me piace leggere per imparare e per far passare il tempo.» (Fabrice, I media)

«Leggere ti trasporta in un mondo parallelo, dove si sviluppano i sogni e le fantasie, e dove ti dimentichi per un po' della vita di sempre.» (Sara, IV media)

* Testimonianze di alcuni allievi della Scuola media di Tesserete

Letture e promozione

di Orazio Dotta*

I ragazzi leggono oppure no? Si tratta di una domanda alla quale è molto difficile dare una risposta certa. La difficoltà sta nel fatto che nella Svizzera italiana non esistono, fin'ora, delle statistiche che indagano questo aspetto. Per una biblioteca come la nostra, che lavora più con gli addetti ai lavori che con gli utenti, l'unico metro per misurare la voglia di leggere dei ragazzi sta nelle richieste che periodicamente ci arrivano dai vari ordini di biblioteche. Le nostre statistiche, che si riferiscono al prestito ai vari istituti e non ai singoli lettori, ci mostrano dati confortanti. Fra biblioteche per ragazzi, comunali e scolastiche nella Svizzera italiana, Bibliomedia ha distribuito, nel 2004, 105'008 volumi destinati ai giovani; ciò corrisponde al 59,1% del totale dei prestiti (177'631). Stando a queste cifre si potrebbe desumere che la richiesta di letture da parte dei ragazzi è assai alta. In realtà, però, non sappiamo se questi libri siano effettivamente letti. Per saperlo occorrerebbe che ogni biblioteca, nostra utente, facesse a sua volta delle statistiche sui prestiti. Questo, tuttavia, non sempre avviene, per motivi diversi fra loro: mancanza di strumenti informatici, mancanza di personale qualificato, mancanza di tempo per occuparsi di tutti i lavori che coinvolgono i bibliotecari, siano essi diplomati che volontari.

Un ulteriore segnale che ci potrebbe indurre a pensare che i giovani, alme-

no fino ad una certa età (13-14 anni), siano interessati ai libri è costituito dalle numerose biblioteche per ragazzi che negli ultimi anni abbiamo visto nascere. La loro attività, spesso e volentieri, è accompagnata da iniziative di promozione della lettura che sanno coinvolgere i lettori in erba in modo creativo e affascinante. Pensiamo, in questo caso, a proposte come «la notte del racconto», il «libruco», la «biblioteca vagabonda», oppure alla presentazione di libri, agli incontri con gli autori, alle mostre del libro; tutte attività utili, importanti e consolidate. Ciò dimostra come, nell'ambito della promozione del libro e della lettura, esista un certo fermento capace di coinvolgere sia le biblioteche attive sul territorio sia istituzioni, come «Bibliomedia svizzera» e «Media e Ragazzi», che da tempo collaborano attivamente.

In questo settore, tuttavia, è difficile scorgere all'orizzonte idee nuove e sorprendenti. È difficile perché quello che si poteva fare si è fatto, perché le meningi di coloro che finora se ne sono occupati hanno partorito quasi tutto quello che c'era da partorire. I risultati, stando all'ultimo rapporto PISA, non sono però confortanti: le competenze linguistiche dei nostri giovani lasciano a desiderare.

Nonostante ciò gli operatori del settore non si lasciano demoralizzare; continuano a perseverare convinti che una goccia d'acqua nel deserto sia meglio

dell'arsura completa. E fanno bene. Fanno bene perché se dovessero smettere di impiegare forze in questa direzione non ci sarebbe nessun altro pronto a proseguire questa ardua impresa.

Affinché una promozione della lettura sia davvero efficace, questi lodevoli sforzi non sono sufficienti. Occorre senza dubbio creare un consenso generale attorno all'idea che la lettura e i libri siano uno strumento importante per lo sviluppo completo dell'individuo. Un consenso, dunque, che deve coinvolgere anche i non addetti ai lavori: famiglia, politici e mezzi di comunicazione. Il problema, e la sua risoluzione, non può essere confinato solo all'interno della scuola; deve interessare il maggior numero di attori, al fine di sviluppare un atteggiamento positivo verso il libro. Se non si parte da questa premessa, difficilmente l'impegno dei singoli può andare oltre un certo risultato.

Sappiamo molto bene come l'interesse per i libri nasca già dai primi mesi di vita. A questo proposito notiamo molti genitori che, consapevoli dell'utilità della lettura, si preoccupano di regalare ai loro pargoli, oltre ai giochi abituali, anche libri adatti alla loro età. Di ciò ce ne ralleghiamo. Il problema però non è risolto. Non è risolto perché oltre a questo primo passo occorre farne molti altri che non durano lo spazio di un mattino, ma che proseguono sull'arco di una vita. Si tratta di seguire i figli in una passione che spesso e volentieri attecchisce subito, ma con la stessa velocità è facilmente sostituita da altri interessi. In famiglia comprare libri ai bambini è una buona cosa, ma da sola non è sufficiente. Occorrerebbe, per dirne una, mostrare ai nostri figli che anche gli adulti leggono e che nel farlo traggono piacere. Il linguista Tullio De Mauro nel 2000 affermava: «Sarà pur vero ciò che i giornali scrivono e cioè che i giovani leggono poco: ma leggono tre volte di più rispetto a babbì e mamme e quattro volte di più dei nonni. Asini? Forse. Ma il loro raggio si va affievolendo, se di raggio si deve parlare.»

È la società intera, dunque, che deve cambiare atteggiamento, che deve introdurre il concetto di lettura come uno dei pilastri portanti del suo sviluppo; che deve dare ad essa spazio e tempo.

Foto TSPress/R.A.



Qualcosa comunque si sta muovendo. Da due anni in Svizzera è nata una «Lobby del libro» che si prefigge di sensibilizzare il pubblico, gli organi statali e le organizzazioni private alla comprensione dei problemi legati alle tematiche che ruotano attorno al libro e alla lettura. Nel 2004 l'associazione ha prodotto una piccola pubblicazione dal titolo *Apri un libro. Il libro ti aprirà*. Quest'anno, consapevole di quanto il mondo politico sia importante in questo contesto, ha promosso un'interessante iniziativa per la giornata mondiale del libro che si è svolta lo scorso 23 aprile: *I politici e la lettura*. In tutto il Paese (150 località) biblioteche, scuole e istituzioni culturali si sono organizzate per proporre incontri pubblici – sei in Ticino – in cui i politici hanno parlato del loro rapporto con la lettura e dei libri che hanno segnato la loro carriera di lettori.

Un altro punto incoraggiante è costituito dalla reazione che molti cantoni hanno avuto all'indomani della pubblicazione del famoso rapporto PISA. In Svizzera si sono moltiplicate le iniziative, partite in questo caso dall'autorità politica, per l'incremento della lettura e per aumentare, nei nostri giovani, le competenze di comprensione di un testo. Anche le autorità ticinesi si stanno sensibilizzando al problema, il numero della rivista che state leggendo ne è una testimonianza, e il DECS, inoltre, ha creato una speciale commissione incaricata di studiare alcune iniziative in questo senso. Tutto ciò è molto confortante perché è un passo importante nella direzione che si auspicava all'inizio: il coinvolgimento di altre forze in un impegno finora ad appannaggio solo degli operatori del settore. Sul tema Fernando Rotondo, storico e

studioso di letteratura per l'infanzia, in un articolo apparso sul numero di gennaio-marzo 2005 della rivista *Liber*, scrive: «dobbiamo essere consapevoli che ora la soluzione del problema passa ad altri soggetti e fenomeni, che il problema della lettura passa attraverso lo sviluppo del sistema culturale nazionale, che vuol dire spostare risorse, fare investimenti». Che questo stia avvenendo davvero in Svizzera è difficile dirlo, ma se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, allora salutiamo con viva speranza tutte le iniziative e le collaborazioni che stanno nascendo affinché il libro entri a far parte delle nostre abitudini quotidiane e si svesta da quella connotazione negativa che lo fa rendere ai più pesante, noioso e faticoso.

*Direttore Bibliomedia
Svizzera italiana – Biasca

Campagna 2005 del DECS: sensibilizzazione dei giovani alla lettura

Incentivare l'interesse per la lettura rappresenta l'obiettivo affidato dal Consiglio di Stato ad una Commissione sulla lettura che ha sviluppato una serie di iniziative per migliorare le competenze dei giovani in materia di lettura e di comprensione del testo. Questa iniziativa è stata varata per rispondere allo studio PISA, ricerca che mette in evidenza le poco brillanti capacità dei giovani quindicenni ticinesi.

La Commissione è presieduta da Andrea Ghiringhelli, coordinatore, e comprende i seguenti membri: Alessandra Barbuti, Orazio Dotta, Carlo Monti, Alberto Nessi, Claudio Origoni, Fabio Pusterla e Stelio Righenzi, e si avvale della collaborazione di Theo Mossi.

Una delle iniziative promosse dalla Commissione del DECS riguarda un messaggio pubblicitario elaborato dagli studenti del 4° anno di Grafica del Centro scolastico per le industrie artistiche (CSIA) seguiti e coordinati dal docente Lulo Tognola.

Le altre proposte elaborate dalla Commissione, rivolte a diversi destinatari, riguardano l'allestimento di un catalogo di lettori che si mettono a disposizione per presentare nelle scuole il libro che portano nel cuore e nella memoria, un decalogo di consigli sulla lettura (da sfruttare in diversi modi), la creazione di un sito web per la recensione di libri

e un'inchiesta sui giovani sulle ragioni della lettura. Infine, altre proposte sono allo studio nelle biblioteche cantonali.



I ticinesi sono bravi lettori?

Risultati dell'indagine PISA2003

di Myrta Mariotta e Manuela Nicoli*

Pisa è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE tesa a valutare le competenze dei giovani 15enni in matematica, scienze naturali e lettura. Lo studio viene condotto ogni tre anni, la prima volta è stato realizzato nel 2000. La Svizzera ha scelto, sia nel 2000 che nel 2003, di formare un campione supplementare per le tre regioni linguistiche, per permettere confronti dei risultati a questo livello. Per le stesse ragioni anche alcuni cantoni hanno costituito un campione supplementare. Recentemente sono stati resi noti i risultati a livello regionale e cantonale dell'indagine 2003, di cui parleremo più sotto.

Un breve richiamo ai risultati di PISA2000

I risultati di PISA2000 hanno messo in evidenza le lacune dei giovani della Svizzera italiana nella comprensione di testi scritti (OFS-CDIP, 2002). Nel confronto regionale, gli italofoeni raggiungevano la media più bassa, con 487 punti contro i 496 della Svizzera tedesca e i 504 della Romandia. Fra i cantoni partecipanti¹, il Ticino aveva una delle medie più basse (487 punti), seguito da Zurigo (486) e Ginevra (479). Lo scarto di 47 punti tra il cantone con il punteggio migliore e quello con il punteggio minore è da considerare contenuto. Ricordiamo che le competenze in lettura (OFS-CDIP, 2003) erano suddivise in 5 livelli (cfr. INFOBOX 1), e che il livello <1 e 1 indicavano allievi con competenze insufficienti. La quota di ragazzi del nono anno a questi livelli nel 2000 era 16%. Gli allievi con competenze di base o discrete (livelli 2 e 3) in Ticino erano il 64%, mentre quelli con competenze buone o elevate (livelli 4 e 5) rappresentavano il 20%. In questa sorta di graduatoria basata sulle proporzioni di allievi nei vari livelli, il Ticino si situava, rispetto agli altri cantoni partecipanti a PISA2000, nella parte inferiore (Pedrazzini-Pesce, 2003).

Foto TPress/R.A.



Infobox 1: Definizione dei livelli di competenze in lettura

Livello 5: > 626 punti

Capire nei dettagli un testo complesso, individuare le informazioni principali, formulare ipotesi e verificarne la validità.

Livello 4: Fra 553 e 626 punti

Capire testi difficili, valutarli criticamente e riconoscere sfumature linguistiche.

Livello 3: Fra 481 e 552 punti

Capire testi di difficoltà media, collegare informazioni contenute in varie parti del testo ed associarle alle proprie conoscenze legate al quotidiano.

Livello 2: Fra 408 e 480 punti

Trovare informazioni in un testo semplice e trarre conclusioni attingendo alle proprie conoscenze.

Livello 1: Fra 335 e 407 punti

Estrarre informazioni da testi particolarmente semplici ed associarle alle proprie conoscenze legate al quotidiano.

Livello < 1: < 335 punti

Incontrare importanti difficoltà nell'individuare informazioni all'interno di un testo molto semplice.

PISA2003: è cambiato qualcosa?

Risultati internazionali

Dal rapporto internazionale su PISA2003 (OCSE, 2004) emerge che la media OCSE del 2003 è di 494 punti, e che la Svizzera, presentando una media di 499 punti, non se ne discosta. Questi risultati confermano quelli del 2000, quando si disse che gli svizzeri erano solo discreti nelle competenze in lettura. I nostri vicini dell'Italia raggiungono un risultato significativamente peggiore, con 476 punti, mentre Austria, Germania e Francia raggiungono risultati simili ai nostri. I migliori risultati sono stati conseguiti da Finlandia (543 punti) e Corea (534). Pure il Liechtenstein, con 525 punti, ha conseguito risultati significativamente superiori a quelli dei nostri quindicenni.

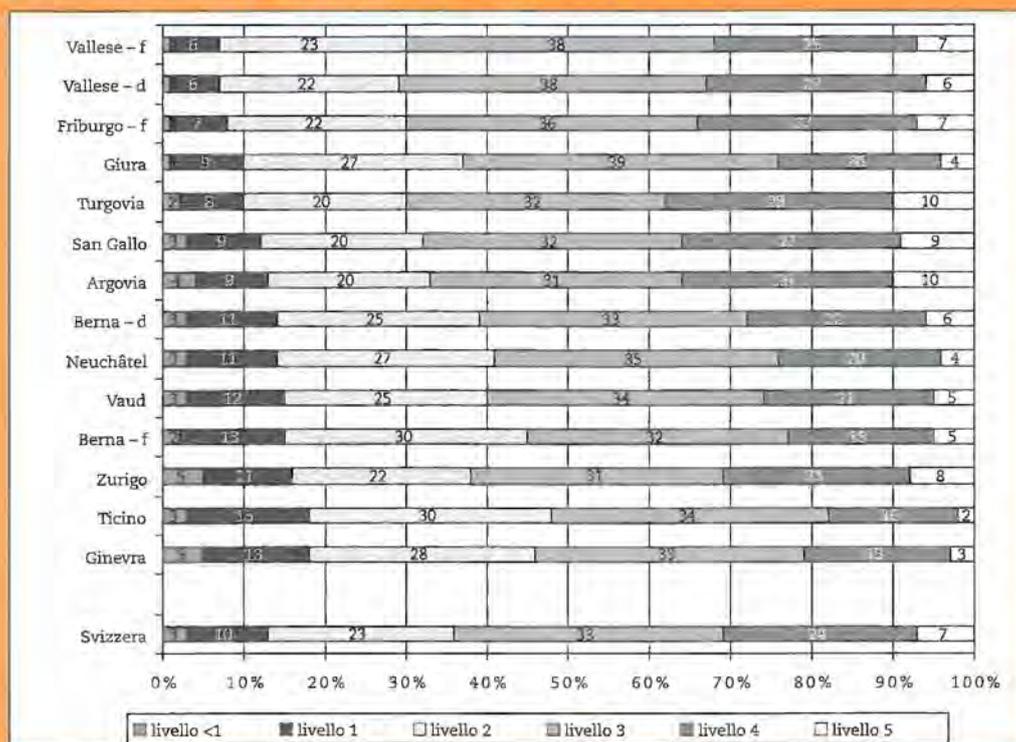
Risultati a livello regionale svizzero

A livello svizzero (OFS-CDIP, 2004), la media dei ragazzi del nono anno scolastico è di 506 punti, nella Svizzera tedesca è di 509, in quella romanda è di 499 e nella Svizzera italiana di 480 punti. La differenza tra le prestazioni medie della Svizzera italiana e quella della Svizzera tedesca corrispondono a circa un terzo di livello di competenza. Purtroppo la Svizzera italiana si distingue per i risultati peggiori non solo rispetto alla media, ma anche rispetto alla distribuzione degli allievi sui 5 livelli di competenza. Mentre in Svizzera tedesca la proporzione di allievi che raggiungono almeno il livello di competenza 4 (33%) è doppia rispetto alla proporzione di allievi che non superano il livello 1 (12%), nella Svizzera italiana queste due fasce di allievi sono ugualmente rappresentate (18% ciascuna). Si nota inoltre come nella Svizzera italiana la percentuale di allievi con buone e ottime competenze in lettura sia decisamente minore rispetto alla Svizzera tedesca (33%) e francese (26%).

Risultati a livello cantonale

In un sistema federale come il nostro, per avere dati maggiormente validi per la valutazione dei diversi sistemi for-

Prestazioni in lettura in PISA 2003 per cantone e per livelli di competenza



mativi, è opportuno ricorrere ai risultati cantonali. Ciò è stato possibile per quei cantoni che hanno deciso di costituire un campione supplementare di allievi del nono anno di scolarità². Il Ticino (480 punti), assieme a Vaud (498 punti), Neuchâtel (495 punti), Ginevra (484 punti) e Berna francofono (491 punti), si situa al di sotto della media nazionale, e con il risultato più basso fra tutti. I cantoni migliori, Turgovia e Friburgo, hanno raggiunto 519 punti. Il Ticino è inoltre, assieme a Ginevra, il cantone con la più alta percentuale di ragazzi che non superano il livello di competenza 1 (18%), mentre il Vallese è quello in cui questa percentuale è minore (7%). In Ticino, gli allievi con competenze di base o discrete (livelli 2 e 3) rappresentano il 64%, quelli con buone e ottime competenze il 18% degli allievi (OFS-CDIP, 2005).

Un'analisi dei risultati in base al livello di esigenze della scuola frequentata dagli allievi (esigenze di base, estese o elevate) mostra poi che, come prevedibile, gli allievi che frequentano scuole con livelli di esigenza elevati ottengono risultati migliori rispetto agli allievi che frequentano scuole con livelli di esigenza estesi o di base. L'aspetto invece forse meno prevedibile e di sicuro interesse, perché solleva interrogativi per quel che concerne le pari opportunità, è che spesso allievi provenienti da scuole con livelli di esigenze di base ottengono risultati almeno altrettanto buoni che gli allievi inseriti in scuole a esigenze estese o elevate.

Un risultato che ci può almeno parzialmente sollevare l'umore è la tendenza a una minore dispersione dei risultati in Ticino, vale a dire che lo scarto tra allievi deboli e allievi forti è meno evidente che negli altri cantoni, in particolare rispetto a quelli della Svizzera tedesca. Inoltre, i cantoni germanofoni, pur avendo una percentuale minore di stranieri di prima generazione rispetto ai cantoni francofoni e al Ticino, sono proprio quelli in cui l'origine migratoria ha l'effetto maggiore. Il Ticino invece è un cantone in cui la percentuale di stranieri è più alta e nel contempo l'effetto dell'origine migratoria è tra i più bassi.

Riassumendo, potremmo dire che i giovani ticinesi otten-

gono dei risultati inferiori, ma d'altra parte osserviamo che il Cantone Ticino denota maggiore successo nell'attuare le disparità legate all'origine migratoria, sostenendo una logica di pari opportunità fra gli allievi della scuola dell'obbligo.

*Ricercatrici presso l'Ufficio studi e ricerche

Bibliografia

- OCDE (2001). *Connaissances et compétences: des atouts pour la vie. Premiers résultats de PISA 2000*. Parigi: OCDE.
- OCDE (2004). *Apprendre aujourd'hui, réussir demain. Premiers résultats de PISA 2003*. Parigi: OCDE.
- OFS-CDIP (2002). *Préparés pour la vie? Les compétences de base des jeunes - Rapport national de l'enquête PISA 2000*. Neuchâtel: OFS, CDIP.
- OFS-CDIP (2003). *Les compétences en littéracie. Rapport thématique de l'enquête PISA 2000*. Neuchâtel: OFS-CDIP.
- OFS-CDIP (2004). *PISA 2003: Compétences per il futuro. Primo rapporto nazionale*. Neuchâtel: OFS-CDIP.
- OFS-CDIP (2005). *PISA 2003: Compétences per il futuro. Secondo rapporto nazionale*. Neuchâtel: OFS-CDIP.
- Pedrazzini-Pesce, F. (a cura di) (2003). *Bravo chi legge. I risultati dell'indagine PISA 2000 nella Svizzera italiana*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Per ulteriori approfondimenti:

- OECD (2002). *Reading for change. Performance and engagement across countries. Results from PISA 2000*. Parigi: OECD.

Note

- Questi erano: Friburgo, Vallese, San Gallo, Vaud, Neuchâtel, Giura, Berna, Zurigo, Ginevra.
- Nel 2003 erano: Friburgo francofono, Vallese francofono, Vaud, Ginevra, Neuchâtel, San Gallo, Turgovia, Vallese germanofono, Argovia, Giura, Zurigo, Berna francofono e germanofono. Il Ticino ha un campione rappresentativo perché l'inchiesta copre all'incirca il 95% degli allievi del territorio italofono.

Il testo letterario, una risorsa educativa

di Roberto Ritter*

In diverse sedi del IV circondario sono in atto progetti di programmazione verticale aperta, fondata su testi letterari d'autore. Perché i testi letterari? Perché progetti di Istituto dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare?

Al primo interrogativo ci risponde Fabrizio Frasnè: perché «non si può vivere senza auctores, nel senso preciso di voci che aiutano a crescere, perché capaci di far fiorire la mente, di indirizzare il pensiero, e di alimentare, in molti modi, quelli che, con un'eco dantesca, mi piace chiamare i laghi del cuore.»¹ Ci sono quindi buone ragioni per ricorrere al testo letterario per promuovere una formazione globale e armonica dei nostri allievi. Vediamone almeno quattro.

Una prima ragione: il testo letterario alimenta la mente. Come? Attraverso la ricchezza delle «esche affettive e cognitive» disseminate consapevolmente nel suo tessuto. Per realizzare

un preciso progetto di senso l'autore ricorre infatti a particolari scelte lessicali e sintattiche, mette in atto processi di focalizzazione; usa figure retoriche come la sineddoche, la metonimia, la similitudine e la metafora che attivano un'energia di rinvio dal noto all'ignoto. Queste esche innescano processi interpretativi, avviando un dialogo tra testo e lettore. Indirizzano quindi la mente del lettore, o dell'ascoltatore, a intraprendere percorsi di costruzione di senso, alimentando e alimentandosi di un'interiorità ancora opaca, ma che è pronta a farsi lingua. Le voci del racconto attivano così una cognizione calda, fonte di piacere.

Una seconda ragione: l'incontro con il testo letterario fa vivere un'esperienza di libertà nel rispetto di vincoli. Se leggere bene significa riuscire a stabilire un incontro fecondo con il libro, allora l'allievo deve poter sperimentare fin

dall'inizio la dialogicità del processo di lettura e la cortesia reciproca. Imparare a leggere diventa dunque imparare a muoversi costantemente tra i poli della libertà creativa e della fedeltà. Libertà interpretativa e valutativa, per ricreare mondi e visioni del mondo; fedeltà, perché il lettore deve saper usare cortesia al testo che la merita. È ancora Frasnè che si interroga: «Servo buono o acrobata?» Per crescere e diventare liberi occorre sperimentare nell'incontro con buoni testi i due ruoli, in una sintesi che è la «lettura cortese e infinita».

Una terza ragione: il testo letterario dilata il sé verbale. Offre infatti all'apprendista lettore e scrittore l'opportunità di confrontare le sue storie con quelle dell'autore. Il buon libro parla sempre indirettamente di temi universali che il bambino vive ancora in modo confuso, ma forte: la vita, la mor-

Leggere nella scuola media

degli esperti per l'insegnamento dell'italiano nella scuola media

Il nuovo Piano di formazione di italiano per la scuola media pone al centro dell'insegnamento la lettura dei testi letterari in quanto «essi attivano l'immaginazione, costituiscono un canale insostituibile di comprensione della realtà, offrono gli strumenti per entrare in comunicazione con gli altri e per dare forma ed espressione al vissuto degli adolescenti». Questa può sembrare una scelta anacronistica e in controtendenza, se si pensa alle riflessioni di Raffaele Simone sulla «terza fase»¹, alla crescente disaffezione di adulti e di giovani per la lettura (sia di romanzi che di quotidiani), all'indirizzo sempre più funzionale della nostra società e, purtroppo, anche della nostra scuola. È importante che la scuola offra a tutti i ragazzi la possibilità di acquisire una competenza nella lettura che permetta loro di frequentare con successo il curriculum scolastico scelto, di partecipare in modo consapevole alla vita

sociale, ma in particolare deve preoccuparsi di sviluppare un interesse positivo nei confronti della lettura e dei mondi cui il libro dà accesso, di formare delle persone che leggano per abitudine, per il loro piacere, per arricchire e nutrire il loro mondo interiore. Daniela Bertocchi, in un vecchio ma sempre valido testo², individua tre tipi di lettura: curricolare, sociale e personale.

La lettura curricolare è funzionale all'apprendimento di tutte le discipline. Un buon lettore, che sa cogliere gli elementi importanti di un testo, sintetizzarlo, rielaborarlo, riuscirà a muoversi con maggiore facilità, nell'ambiente scolastico, tra libri di testo e dispense. Nonostante la società offra sempre più canali di accesso alle informazioni non strettamente dipendenti dalla parola scritta o veicolate da una scrittura semplificata (SMS, internet), una competenza di lettura sociale più approfondita è tuttora necessaria. La lettura è

unico garante di una partecipazione consapevole alla vita sociale e di una maggior libertà di giudizio critico.

La lettura personale rappresenta, infine, il piacere, la scelta individuale, la possibilità di dedicare tempo a se stessi.

La lettura curricolare è un chiaro esempio di competenza trasversale. Anche i docenti di altre materie dovranno quindi riservarle un congruo spazio nella loro programmazione, con un lavoro puntuale sui vari tipi di testo, legati alla propria disciplina, che ne individuino le idee chiave e la struttura compositiva; dovranno inoltre favorire l'uso del vocabolario per una corretta comprensione del testo e esercitare la capacità di sintesi. A loro volta, i docenti di italiano si assumeranno la responsabilità di esercitare e rafforzare queste abilità attraverso un lavoro graduale e sistematico anche su testi non letterari. Nel Piano di formazione

te, la felicità e l'infelicità, la paura dell'abbandono, il coraggio, la solitudine, i sogni e i desideri.

L'autorevolezza del testo, nel giusto equilibrio tra forma e contenuto, e la «filologia cortese» permettono così all'allievo di entrare nei segreti della lingua e di impadronirsi di nuovi mezzi, linguistici e cognitivi, per dar forma al suo pensiero, alle sue emozioni e ai suoi sentimenti. Di attrezzarsi per rispondere meglio al suo continuo profondo bisogno di trasformare il pensiero narrativo, interiore e opaco, in discorso narrativo, esteriore e fruibile. In altri termini il testo di qualità lo aiuta a rendere verbale il sé, perché, come sostiene Paul Ricoeur, «*comprendre c'est se comprendre devant le texte, ... s'exposer au texte et recevoir de lui un soi plus vaste*» (*Du texte à l'action*, 1986).

Un'ultima ragione risponde infine al secondo interrogativo iniziale: il testo letterario permette a ogni età «una giu-

sta opportunità di grandezza». La lettura è un'abilità complessa che richiede l'attivazione simultanea di una quantità di compiti. Questi non possono essere isolati e insegnati solo in itinerari didattici specifici per poi sperare che, in modo naturale, si produca nell'apprendista lettore una sintesi di questi microprocessi. Questa è la via di un cognitivismo povero, che inaridisce l'esperienza della lettura in esercitazioni sterili. Occorre invece, fin dall'inizio, favorire l'incontro tra la complessità del bambino e quella del testo, senza banalizzarne né l'uno né l'altro. Da qui l'importanza di pensare a un sistema didattico complesso in progetti d'istituto dai 3 agli 11 anni. Il testo d'autore è una buona piattaforma di partenza: per le sue profondità permette infatti di rispondere alle esigenze di qualsiasi età, nel rispetto di diverse modalità di pensiero.

Come si possono declinare questi principi nella realizzazione dei progetti d'istituto? In sintesi, e in poche righe, possiamo solo delineare schematicamente quattro importanti momenti, che spesso però si intrecciano e si influenzano.

In un primo momento, grazie al testo letterario, si lasciano evocare le narrative personali, vissute o immaginate dagli allievi. Si parte dalle parole «vettori di senso», dal titolo, dall'incipit o da altri elementi. Il presupposto è che le parole sono somme di storie e attivano un naturale bisogno di raccontare (ri-contare) l'esperienza. Sono come le punte emergenti di un iceberg: il pensiero narrativo. È il momento della libertà che, attraverso la raccolta aperta di tutti gli abbozzi di narrazioni, si propone di far emergere parti sommerse. Contenuti e forme sono ancora confusi, poco articolati e organici. L'al-

di italiano trova spazio anche la lettura sociale: testi di tipo espositivo ed argomentativo costituiscono un importante strumento per accedere alla conoscenza del mondo, per elaborare opinioni personali e per abituarsi ad un confronto civile e democratico.

L'approccio al testo letterario, però, deve restare l'aspetto più qualificante del curriculum di italiano. È necessario un lavoro graduale, puntuale e diversificato per formare un lettore vieppiù esperto che legga spontaneamente e apprezzi testi sempre più impegnativi, che sappia cogliere il senso di ciò che legge e lo rapporti al proprio vissuto personale, arricchendo il proprio mondo interiore.

Per motivare gli allievi è indispensabile dotarli, attraverso esercizi mirati, degli strumenti necessari ad una più puntuale comprensione del testo e delle sue componenti tematiche e formali, ma anche prevedere momenti dedicati



lievo scopre però che la parola comincia a dialogare con la sua esperienza, si risveglia al senso. Prova il piacere di avere idee e di vedere che tutte sono valorizzate perché scritte, dall'adulto, per i più piccoli, da lui stesso quando ne diventa capace. Da questa registrazione fedele il bambino scopre subito una funzione della scrittura importante per lui: le sue idee scritte non si perdono più. Sperimenta anche il valore della lettura: le riletture, inizialmente del docente, gli permettono di ritrovare i suoi pensieri, assopiti nei fogli ma pronti a nuovi incontri.

Nel secondo momento si mette ordine nel vasto materiale linguistico raccolto. Lo si raggruppa e si organizza secondo criteri vari, scelti più o meno consapevolmente dagli allievi. Il contenuto, ancora informe, si fa più esplicito e orientato al senso (storie di paura, di libertà, di abbandoni, di parole colorate, storie di animali buoni, pericolosi o giocherelloni, ecc.).

Nel terzo momento, poi, questi progetti di senso si fanno lingua. Una lingua sempre più articolata con l'evolvere delle competenze linguistiche degli allievi dialoga con il contenuto. In que-



Foto TlPress/R.A.

sta fase, si continua a «rubare» dal testo letterario i segreti della lingua («Leggere per scrivere») e ad arricchire il bagaglio linguistico dell'allievo, anche attraverso specifici itinerari, per aiutarlo a realizzare, con sempre maggior consapevolezza e autonomia, il suo progetto di scrittura. Avremo quindi: para-poesie, abbozzi di racconti, racconti strutturati, testi descrittivi, testi argomentativi.

Nel quarto momento, che si intreccia con i precedenti, si ritorna al racconto d'autore, alla sua autorevolezza, per un confronto, per interpretarlo, per gustarlo, per procedere. Si fa cioè l'esperienza della fedeltà ai vincoli posti

dallo scrittore e della cortesia nei confronti del suo testo. Le storie degli allievi si riaprono al dialogo con i suoni, i ritmi e le voci del racconto letterario. Così dopo averlo attraversato, mettendo in scena diverse rappresentazioni, ci si lascerà attraversare dalle sue parole, scoprendo, ad ogni rilettura, nuove profondità.

*Ispettore scolastico
delle Scuole comunali

Nota

1 F. Frasnedi, *La lingua / le pratiche / la teoria*, CLUEB, Bologna 1999.

Leggere nella scuola media

esclusivamente al piacere di leggere. Il docente potrà proporre una molteplicità di letture, ognuna con le proprie caratteristiche, potrà presentare romanzi, eventualmente leggendone alla classe passi accattivanti, incoraggiare gli allievi a presentare testi che li hanno appassionati, collaborare con la bibliotecaria o il bibliotecario della sede. È certo che proporre, in classe, una lettura personale e silenziosa, in cui ognuno è lasciato solo con il proprio libro, o pretendere dagli allievi una lettura ad alta voce a prima vista non è il modo migliore per stimolare nei giovani la passione per la lettura.

Il tempo che l'insegnante dedica alla letteratura (alla lettura di testi di valore) darà sicuramente i suoi frutti: un buon lettore di testi letterari, di romanzi, e magari anche di poesie, infatti, difficilmente sarà un pessimo lettore di testi informativi, argomentativi, regolativi. Di fronte al proliferare di messaggi effimeri, stampati e no, di tra-

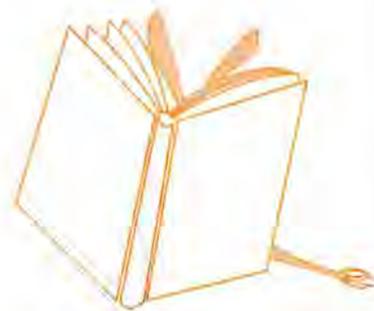
smisioni televisive e radiofoniche, dedicate ad un'attualità che passa senza lasciare il segno, che confonde più che aiutare, non c'è alternativa: spetta al docente, con il suo metodo e nei limiti delle sue possibilità, dare una risposta al bisogno di conoscere, di ritrovare nei testi le proprie esperienze e i propri sentimenti³.

Note

- 1 Raffaele Simone, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza 2002.
- 2 Daniela Bertocchi, *La lettura*, Mililla, 1983.
- 3 James Hillman in: *The Right to Remain Silent*, in *Journal of Humanistic Education and Development*, 26/4, 1988, pp.141-153. Traduzione italiana delle pp. 151-152 in *Fuochi blu*, Adelphi, Milano, 1966, pp.251-252,

osserva che «Il leggere dipende dalla capacità della psiche di entrare nell'immaginazione. È più come il sognare, un'attività che, come la lettura, si svolge in silenzio. Il nostro analfabetismo riflette un processo educativo che sempre più distoglie dai territori silenziosi della lettura [...]. A produrre analfabetismo è stato l'aver tanto a lungo trascurato le condizioni immaginative che favoriscono la lettura; [...] la confusione tra opinione e giudizio e tra banalità e fonti; la comunicazione intesa come telefonate e messaggi affidati alla segreteria telefonica anziché come lettere scritte in silenzio; l'imparare a prendere la parola prima di avere imparato qualcosa da dire; le scelte multiple e il vero o falso come misura della comprensione. La persona umana come banca dati non ha bisogno di leggere se non in modo funzionale. Una banca dati che deve decidere sì o no in base al feed-back (leggi: rinforzo), non ha bisogno di immaginare più in là di immissione, memorizzazione, emissione, cioè: acquisire, immagazzinare, spendere. Poco importa il contenuto, basta capire le istruzioni per l'uso; imparare il come invece del che cosa con le sue qualità, i suoi valori, le sue sottiliezze. Allora il soggetto umano diventa una carta di credito incarnata, che esegue religiosamente i riti del consumismo; basta che tu sia capace di mettere la firma nello spazio segnato con la crocetta, come un immigrante, come uno schiavo».

«Asino chi legge». Un'esperienza di lettura al Liceo Lugano 1



di Valeria Doratiotto Prinsi*

Quest'anno, introducendo un breve percorso sul genere giallo in una classe del primo anno, ho voluto attirare l'attenzione dei ragazzi con la seguente frase: «Affronteremo un genere a voi molto vicino: chi infatti non ha mai letto un libro giallo nella sua vita?». Terrificante è stato il silenzio che ha risposto alla mia domanda e imbarazzati gli sguardi che tentavano di evitare il mio. «Fatemi capire,» masochisticamente ho voluto approfondire, «la maggior parte di voi non ha letto un giallo perché non ha mai letto un libro, vero?» Come è dunque possibile ritrovarsi in classi liceali in cui la maggior parte degli allievi non solo non ama leggere, ma ha escluso la lettura dalla propria vita? Con quale atteggiamento un insegnante liceale – nello specifico di italiano – si avvia ad affrontare un programma quadriennale che non può prescindere da questo aspetto? Non sono per natura pessimista, per questo penso che sia sano guardare a una simile realtà con occhio attento, se non proprio critico, in modo da trovare i giusti strumenti per intervenire e per fondare l'insegnamento su un terreno non impermeabile.

D'altra parte lo stesso sguardo deve essere rivolto a chi, quindicenne, legge *Il rosso e il nero* di Stendhal o *Il piacere* di D'Annunzio, a chi insomma risponde al modello di allievo liceale che alberga ancora nel nostro ideale. Si noti, tra l'altro, che solitamente questa tipologia di allievi vive le proprie letture in modo intimo e riservato: non ama parlarne davanti alla classe, come se esistesse una sorta di vergogna nel mostrarsi grandi lettori.

L'esperienza dell'«Asino chi legge» nasce proprio da una parte dalla volontà di stanare i giovani lettori che si annidano fra i nostri allievi e dall'altra dal desiderio di avvicinare alla lettura chi vive ancora in mondi da essa molto lontani. Questa attività consiste in liberi incontri che si tengono con scadenza mensile in una sala della biblioteca del Liceo Lugano 1, dalle 12.40 alle 13.40. I protagonisti di questi appuntamenti sono i ragazzi: un gruppo di 10-15 allievi, insieme a 3-8 docenti e alla bibliotecaria, parla di libri e ne propone degli stralci.

Cinque anni fa l'attività sorgeva in forma diversa, ossia come presentazione di libri ad opera del collega Fabio Pusterla, che sempre sull'ora del mezzogiorno, senza una regolare scadenza, parlava di libri al pubblico che liberamente si presentava; saltuariamente alcuni colleghi che avevano lezione in quell'ora portavano l'intera classe ad assistere. Dall'idea dell'insegnante che presenta si è successivamente passati alla partecipazione attiva degli allievi: nel biennio 2002-2004 il progetto di istituto tenuto dai colleghi Pusterla e Pedrazzini, basato sull'attivazione dei giovani nell'animazione culturale del liceo, comprendeva l'attività che ora si presenta sotto il nome di «Asino chi legge».

Certo, 10-15 ragazzi (attenzione, non sempre gli stessi) su un totale di 895 potrebbero risultare un piccolo numero, ma nella cultura è nocivo il ragionamento quantitativo rispetto a quello qualitativo. L'iniziativa ha successo nel momento in cui ci sono degli allievi che di mese in mese attendono l'incontro e che quando ti incrociano per i corridoi anticipano il libro che presenteranno e che con entusiasmo stanno leggendo. L'«Asino chi legge» ha successo perché chi vi partecipa entra per un'ora in un vortice di

cultura, caleidoscopico per l'individualità rappresentata da ragazzi diversi gli uni dagli altri e da colleghi di materie differenti: si parla di matematica e zoologia con curiosità (Mario Livio, *La sezione aurea: storia di un numero e di un mistero che dura da tremila anni*, Rizzoli, 2004 e S. J. Gould, *Il pollice del panda. Riflessioni sulla storia naturale*, Editori Riuniti, 1980); da una canzone degli Iron Maiden un ragazzo è arrivato al *Lontano dal pianeta silenzioso* di C. S. Lewis (Adelphi, 2002), mentre un altro dal *Codice da Vinci* (Mondadori, 2003), attraverso *Il codice dei quattro* di I. Caldwell e D. Thomason (Piemme, 2004), ha presentato con orgoglio la quattrocentesca *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (Adelphi, 1998). È da considerare infine il beneficio che gli allievi traggono dall'imparare per imitazione: ho visto giovani che non sapevano da che parte dipanare l'intricato filo della trama letta arrivare a costruire un'esposizione preparata con cura, intessuta di letture accuratamente segnalate da post-it gialli.

Vorrei per concludere ricordare le parole lette in un articolo di Alberoni¹, che parla dell'apatia da cui sembrano essere colpiti i giovani d'oggi: «Li vedi nei banchi apatici, svogliati, sembrano privi di vita, di passioni. Evitano lo sforzo, evitano le sfide, non sono abituati a combattere, cedono alle prime difficoltà. [...] Ed è giusto dirle queste cose, non si possono solo fare elogi ai giovani, ripetere demagogicamente che sono la speranza del futuro. Lo sono se si svegliano. Lo sono se qualcuno riesce a risvegliare in loro la voglia di sapere, di capire, di inventare, di lavorare. Ed è facilissimo farlo. Sì, è facilissimo. Prendete un gruppo di giovani svogliati che sembrano zombie e chiamateli a lavorare con voi su un progetto. Un progetto alto, ambizioso, un progetto difficile in cui c'è da faticare duro. E mettetevi a farlo con loro, in mezzo a loro, con energia, con entusiasmo, coinvolgendoli [...]. Allora vedrete fiorire delle meraviglie» (corsivo nostro).

Che cosa c'è di più ambizioso di un progetto che risvegli i giovani dal torpore culturale in cui sembrano crogiolarsi? Un progetto che al di fuori dell'ora di lezione impegni insegnanti e allievi a far parte del medesimo fronte culturale. L'unico mio interrogativo non è quindi se siano tanti o pochi quei 10-15 ragazzi che pranzano velocemente per parlare di libri, ma se sia o no un nostro dovere guidare questi giovani anche verso altri orizzonti. Perché non andare a teatro o a una mostra di fotografia insieme o ancora vedere certo cinema (cosa che il nostro liceo ha organizzato attraverso dei progetti di istituto) oppure ascoltare un concerto di musica classica o visitare qualche sito archeologico poco distante da casa loro, fuori dall'orario scolastico e dalla programmazione didattica, così, solo per il piacere di aprire gli occhi e la mente?

* Docente di italiano al Liceo di Lugano 1

Nota

¹ Da F. Alberoni, *In ogni giovane apatico si nasconde un combattente*, in «Corriere della sera», 7 marzo 2005.

Leggere nella scuola professionale

di Simone Aostalli-Adamini*

Sono convinto che leggere è un diritto e che, di questi tempi, tale diritto è venuto meno.

I nostri giovani non sanno più che cosa sia leggere, non vengono più messi in contatto con la bellezza e la ricchezza della scrittura, sono convinti che leggere sia una perdita di tempo o che, semplicemente, non abbiano più tempo per leggere. Non molto tempo addietro si leggeva per divertimento, per passione, per esigenze di studio, ma anche per distrarsi, per rilassarsi, per «non pensare». Oggi io dico, provocatoriamente, che non si legge per non essere costretti a pensare!

Indubbiamente la società è cambiata e i giovani pure, molti fra loro hanno perso il gusto della discussione ideologica, hanno grosse difficoltà argomentative e manca loro il senso di appartenenza. Oggi vivere è più facile, la vita è più organizzata; d'altro canto è più difficile pensare a nuovi orizzonti. È venuta meno la memoria di quello che eravamo, di quello che siamo, di come viviamo, di come la pensavano i nostri vecchi. Non ci credete? Provate a chiedere ad un giovane per cosa palpita: avrà difficoltà a rispondervi!

Le cause di tale cambiamento sono attribuibili a diversi e molteplici fattori. La scuola, innanzitutto, che ha da tempo smesso di prediligere le materie umanistiche, rispondendo al mercato del lavoro con l'aumento delle materie tecnico-scientifiche (la matematica *in primis*) e delle lingue. Ci sono troppe materie, le informazioni sono tante e slegate, spesso manca l'approfondimento. Si afferma così il nozionismo, il giovane non comprende il legame fra le diverse discipline, poche sono le pause di riflessione. Tendiamo a dimenticare che la scuola è soprattutto acquisizione di un metodo di studio, «allenamento» al ragionamento e che la lettura contribuisce a questo, ampliando, contemporaneamente, la creatività del pensiero. I risultati della ricerca PISA sulla lettura hanno sentenziato che i nostri giovani hanno difficoltà a comprendere ciò che leggono, non hanno nessun senso critico rispetto al testo scritto e non si pongono interrogativi al riguardo. I giovani ticinesi eccellono durante le olimpiadi della matematica, tuttavia i docenti che li seguono notano che nel momento in cui si tratta di

esercitare il ragionamento sorgono i problemi...

La lettura fornisce dei modelli di scrittura, arricchisce il vocabolario, aumenta le capacità di discutere, amplia il pensiero, ci dà certezze e la calma per affrontare questo mondo pazzo. Oggi i giovani scrivono... come parlano: quindi scrivono malissimo.

Non possiedono un bagaglio minimo di termini e quindi hanno ancor più difficoltà ad articolare un pensiero. Leggere costa fatica, prendere appunti è diventato una tortura. La scuola è fatica! Peccato che di questi tempi i giovani si dedichino molto alle nozioni e meno all'acquisizione di un linguaggio, di un pensiero...

Se le cose stanno così, allora leggere diventa non solo un diritto ma anche un dovere. Non è possibile quindi prescindere dalla lettura perché senza la profondità e senza il possesso del linguaggio non si è in grado di pensare in modo confacente. Attendo ancora di capire com'è possibile imparare una lingua senza possedere come prerequisito la propria... Devo conoscere, come detto, la mia cultura, le mie origini; ci sono aspetti che posso pensare solo all'interno dei termini della lingua. Se non li possiedo, non posso pensare. Sarebbe pertanto che la scuola formi solo specialisti che poi hanno difficoltà a pensare, mentre sarebbe invece prioritario formare la persona, l'uomo.

La televisione non può aiutare perché non è parola bensì immagine e, inoltre, sarebbe necessario educare all'immagine. Il telecomando è viceversa un'arma carica puntata alla tempia. Lo stesso dicasi del computer: è necessario imparare ad usarlo. La dimenticanza di queste «precauzioni» ha contribuito ad allontanare il giovane dalla scrittura cartacea, a renderlo incapace di analizzarla.

Le competenze legate alla propria lingua quindi stanno scomparendo gradatamente e diventa immane il nostro compito di insegnanti di italiano.

Quando chiedo i motivi che fanno sì che il giovane non pensi mai a leggere, le risposte sono principalmente due: la mancanza di tempo (...) o la noia che ciò comporta.

Io allora presento la poesia, da Pascoli



Foto TlPress/S.G.

passando per d'Annunzio, giungo a Ungaretti e mi spingo fino a Montale, leggo Fenoglio, della sua bellissima storia (d'amore) privata, riprendo Don Abbondio che rincasa prima d'incontrare i bravi, discuto dell'importanza sia del dialetto sia dell'italiano, chiedo ai miei polimeccanici di riflettere sull'importanza di leggere un «Classico», aiutati s'intende da Calvino...

«Sore, cosa significa avvizzito...? Forza, torniamo ad usare il vocabolario, rispondo...».

Ma non dimentico «Il fondo del sacco» e... mi servo di una ricetta di Carlo Emilio Gadda per fare il risotto alla milanese che nasconde invece un segreto almeno altrettanto succulento...

Alla fine mi dico fortunato di svolgere una tale professione! Non c'è anno scolastico che passi in cui, fra i miei ragazzi, non ve ne sia almeno uno che scelga come lavoro di fine corso un libro; e sono tanti quelli che non ho ancora letto.

Prossimamente, entrando in classe, appenderò alla parete questo pensiero: «Quando un popolo non ha più senso vitale del suo passato, si spegne. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi, quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia» (Cesare Pavese).

* Docente di italiano nelle scuole professionali

Biblioteca «Il gatto»: un esempio di promozione della lettura



La biblioteca «Il gatto» è nata nel 1997 per iniziativa dell'Assemblea Genitori dell'attuale ISU Capriasca con lo scopo di promuovere il piacere alla lettura ed offrire un servizio mirato. Opera a titolo di volontariato tutt'oggi a Tesserete nello stabile ARCA tre volte alla settimana eccetto durante le vacanze scolastiche. Un gruppo di mamme è presente a turni in sede nei giorni di apertura per garantire il cambio dei libri. Questo gruppo si riunisce periodicamente per gestire la biblioteca. È prevista una tassa d'iscrizione valida l'intero anno scolastico, che dà diritto al prestito tutte le volte che lo si desidera, basta rispettare il regolamento della biblioteca.

La biblioteca offre uno spazio per consultare i testi o per realizzare animazioni, è pure presente una piccola videoteca con per lo più cassette di animazioni e documentari.

La biblioteca «Il gatto» gestisce circa 2200 volumi di cui 2000 sono di sua proprietà mentre i rimanenti sono in prestito dalla BIBLIOMEDIA ragazzi.

Durante l'anno scolastico si organizzano varie attività (animazioni in biblioteca quali racconti, proposte librarie; animazioni non in biblioteca quali la Notte del

racconto, spettacoli di vario genere,...).

LA NOTTE DEL RACCONTO, prevista nella medesima giornata su tutto il territorio svizzero e a tema, è promossa dal TIGRI (Istituto Svizzero Media e Ragazzi) in collaborazione con BIBLIOMEDIA ragazzi di Biasca (fondazione per biblioteche). A questa manifestazione aderiscono parecchie biblioteche, gruppi, associazioni nonché scuole.

La nostra biblioteca, non appena è venuta a conoscenza di questa iniziativa, vi ha aderito immediatamente utilizzando una vecchia abitazione ora di proprietà del Comune. Ogni anno l'ha riproposta considerato l'alto gradimento dimostrato dai piccoli lettori. Si tratta di una serata, e per chi lo desidera anche tutta la notte, in cui vengono narrati, letti, drammatizzati racconti che si attengono al tema indicato. Per esempio, il tema dello scorso anno era «Io, mamma e papà». Abbiamo previsto tre momenti distinti per suddividere i partecipanti in fasce d'età. Ci siamo dapprima dedicati ai piccoli della scuola dell'infanzia proponendo loro una storia di «coccole». Sono intervenute due narratrici le quali animavano dei burattini di carta sostenuti da

bastoncini di legno; poi grazie all'ausilio del *Kamishibai* (teatrino giapponese) si è letta una storia. Il tutto si è svolto quasi al buio: solo la fiamma del camino, i lumini o semplicemente un faretto illuminavano la zona occupata dalle narratrici. I bambini sono stati congelati con un piccolo omaggio offerto da una collaboratrice della biblioteca, il quale ricordava il personaggio principale di una delle storie proposte. Il secondo momento era invece dedicato ai bambini del primo ciclo di scuola elementare. È stata raccontata una storia da una docente di scuola elementare in pensione, poi è seguita una lettura, ancora con l'utilizzo del *Kamishibai*. L'ultimo gruppo, quello dei bambini più grandi (secondo ciclo di scuola elementare), ha potuto ascoltare un simpatico novantenne, che attraverso la sua testimonianza, ha raccontato storie d'altri tempi. Al termine i bambini sono stati invitati a raccontare a loro volta delle storie. Tutti erano invitati a portare con sé il sacco a pelo, il pupazzo preferito o una coperta per stare al calduccio e creare così un'atmosfera più affascinante accompagnata dal fuoco del caminetto.

La Biblioteca interculturale della Svizzera italiana

Dalla primavera dell'anno scorso ha aperto le sue porte ad altre regioni e culture la Biblioteca interculturale della Svizzera italiana (BISI), che ha sede a Bellinzona.

Affiliata all'Associazione svizzera "Livres sans frontières" (ALSFS - presente in molti centri della Svizzera, in particolare in Romandia), la Biblioteca interculturale della Svizzera italiana è gestita da Ondemedia, sostenuta dalla Città di Bellinzona ed ha avuto sinora un contributo da Pro Juventute. Collabora attivamente con la Fondazione Bibliomedia e il Club UNESCO Ticino. Sono un migliaio i volumi raccolti nelle lingue delle comunità straniere presenti sul territorio, in particolare spagnolo, portoghese, turco, albanese, serbo, croato, senza dimenticare italiano, francese e tedesco.

Che cos'è una biblioteca interculturale?

È un'istituzione contro l'intolleranza e l'incomprensione. Allarga gli orizzonti nelle varie culture e regioni in prospettiva positiva.

Costituisce una passerella tra il paese d'origine e il paese d'accoglienza del lettore o della lettrice. Offre degli spazi che mettono in evidenza le similitudini e le diversità, ma prima

di tutto la ricchezza delle differenti culture che coabitano nella regione.

Valorizza l'identità culturale e la lingua materna di ciascun migrante o autoctono, favorendo gli scambi e l'arricchimento reciproco.

Quali sono i suoi obiettivi?

- Dare a ciascun lettore e a ciascuna lettrice la possibilità di leggere nella sua lingua d'origine.
- Favorire lo scambio interculturale mettendo a disposizione letteratura e documentazione su differenti paesi, popoli, lingue e culture.
- Contribuire all'integrazione degli stranieri nella società che li accoglie valorizzando la loro cultura.
- Incoraggiare i giovani immigrati a mantenere anche in Svizzera il contatto con la loro lingua madre rivalorizzando la propria cultura.
- Proporre un luogo d'incontro adatto per le persone recentemente giunte in Svizzera da altre regioni del mondo.
- Favorire la costruzione di programmi di lavoro con le comunità straniere di ogni regione.

L'italiano nei licei della Svizzera tedesca: chi lo studia, con quali motivazioni lo fa?

di Tito Schumacher*

Con la riforma degli studi liceali del 1995 il Consiglio federale svizzero e la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione hanno voluto assegnare un posto privilegiato all'insegnamento delle lingue nazionali che sono, nello stesso tempo, importanti lingue europee e supporto di culture regionali. L'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità offre più possibilità all'allievo per imparare un'altra lingua nazionale, nel nostro caso l'italiano per gli allievi d'oltre

Gottardo. In particolare la lingua italiana è offerta in libera scelta tra due lingue nazionali come seconda disciplina fondamentale ("seconda lingua nazionale"); l'insegnamento dell'italiano può anche essere offerto come terza disciplina fondamentale ("terza lingua"). Inoltre a un allievo particolarmente motivato è data la possibilità di una scelta forte dell'italiano insegnato come opzione specifica. Infine alle scuole è prescritto l'insegnamento facoltativo di una terza lingua nazionale.

Ho avuto l'opportunità di svolgere, con il sostegno del Professor Bruno Moretti dell'Università di Berna, un'inchiesta sulla scelta dell'italiano come «opzione specifica» di maturità presso 363 studenti¹ di vari licei della Svizzera tedesca. Volevo capire se fosse riconoscibile una determinata «tipologia di studenti» e quali erano gli argomenti ed i motivi personali che li avevano indotti a studiare l'italiano. Vorrei presentare brevemente questa ricerca.

1. L'italiano nei licei dopo la riforma della maturità

Nei dibattiti degli ultimi anni sulle lingue da insegnare nella scuola dell'obbligo l'italiano viene pressoché ignorato. Nei licei invece ha una sua, seppur precaria posizione:

In base alla riforma del 1995 la maggior parte dei licei cantonali della Svizzera tedesca offre la possibilità di studiare l'italiano come «opzione specifica di maturità» nell'ambito dell'indirizzo «lingue moderne», di solito accanto al francese e all'inglese. In teoria (e in alcuni licei anche in pratica) l'italiano può sostituirsi anche al francese come seconda lingua nazionale. A favore dell'italiano gioca il «boom» della maturità incentrata sulle lingue moderne, introdotta anche in quei cantoni che in passato non la offrivano e dove l'italiano, messo in contrapposizione con l'inglese, si insegnava come materia facoltativa. Tuttavia l'italiano soffre fortemente della vasta gamma di materie offerte e, nell'ambito delle lingue, si trova a dover sostenere la concorrenza del

latino e, in maggior misura, dello spagnolo. Alcune cifre²: se il 15% degli studenti studia in qualche forma l'italiano, solo il 5.9% dei liceali ha scelto la *dritte Landessprache* come «opzione specifica», accanto al 6.2% del latino ed al 13% dello spagnolo.

2. I risultati dell'inchiesta

2.1 Chi studia l'italiano?

L'opzione specifica «italiano» viene scelta in maggioranza da ragazze (più del 70%). Le ragioni possono essere varie e mi sembrano difficili da valutare: socializzazione, attese degli adulti, maggiore libertà per le ragazze di scegliere una materia a cui non si associa un'utilità immediata.

Circa il 9% degli studenti interrogati ha almeno un genitore italofono, circa il 25% un nonno o una nonna di lingua italiana. Può darsi che questa cifra rispecchi un risveglio dell'interesse per la lingua delle origini familiari che ormai non viene più bollata come *Gastarbeitersprache*.

2.2 Con chi viene discussa la scelta dell'opzione specifica? Quali sono gli argomenti più spiccati in queste discussioni?

Gli interlocutori più importanti sembrano essere i coetanei e le mamme. L'argomento espresso più frequentemente a sostegno dell'italiano è quello della *Landessprache*. Personalmente tenderei ad interpretare questo termine in senso largo, includendovi la comunità italiana a nord delle alpi e la partecipazione del nostro paese alla cultura di lingua italiana tout court.

Al secondo posto nella graduatoria di

argomenti a favore dell'italiano c'è quello della «lingua delle vacanze». Lo si capisce: i ricordi vacanze possono creare un legame affettivo con un paese e suscitare il desiderio di impararne la lingua. Dobbiamo tener conto anche del fatto che per la maggior parte degli adolescenti le vacanze sono il primo e spesso unico impatto extrascolastico con una lingua straniera. Ma il concetto della *Feriensprache* non è del tutto pacifico, perché può sottintendere una contrapposizione con quello di lingua «utile».

Al terzo posto c'è l'idea della «bella lingua», collegata probabilmente alla tradizione musicale, ad una certa idea di stile e *savoir vivre* all'italiana e, perlomeno per i genitori delle classi colte, all'interesse per la ricca tradizione culturale italiana.

Al quarto posto ci sono i legami familiari.

L'idea che l'apprendimento di una lingua debba essere «utile» è il tallone d'Achille dell'italiano: viene espressa solo dal 24% degli studenti interrogati. Gli interlocutori (soprattutto coetanei) che sconsigliano lo studio dell'italiano lo fanno opponendovi la presunta «utilità» della *Weltsprache* spagnolo. Per noi italianisti è un guaio da non sottovalutare, se consideriamo l'importanza delle dinamiche di gruppo fra gli adolescenti.

Un risultato che mi ha sbalordito: l'alto grado di soddisfazione di quegli studenti che stanno già studiando l'italiano non sembra pesare nelle discussioni fra i coetanei posti davanti alla scelta di una materia.

2.3 Le ragioni per la scelta della materia

Le ragioni che gli studenti interrogati considerano importanti per la scelta della loro materia corrispondono in larga misura alle opinioni espresse dagli interlocutori: si considera importante imparare una lingua straniera, si amano le lingue e si è optato per la bella lingua vacanziera, ma non si crede ad una particolare utilità di questa scelta per i futuri studi. Dal punto di vista delle associazioni affettive, interrogati sull'appropriatezza degli aggettivi *schön, musikalisch, herzlich, trendig, nützlich, schwierig*, gli studenti considerano l'italiano come *schön* (89%), *musikalisch* (85%) e *herzlich* (77%), mentre soltanto una minoranza del 26% lo trova *trendig*. Una costante: rispetto ai maschi le ragazze mostrano un interesse più vivo agli aspetti culturali della lingua, per esempio alla lettura di libri. Un numero piuttosto alto di studenti (ca. il 40%) dichiara di avere l'occasione di parlare l'italiano con degli amici italo-foni. Siccome si considera l'italiano come «lingua delle vacanze», interessa il nesso fra viaggi ed apprendimento della lingua. Solo il 15% degli interrogati trova azzeccata l'affermazione «*Ich bin häufig im Tessin, deshalb möchte ich die Sprache können*» mentre l'affermazione «*Ich bin häufig in Italien, deshalb möchte ich die Sprache können*» trova l'accordo del 42% degli studenti. Sembra quindi essere piuttosto l'interesse per l'Italia (e l'ovvia necessità di saper comunicare in italiano che ne deriva) a indurre gli studenti alla scelta dell'italiano, mentre il Ticino viene probabilmente considerato come una specie di familiare «scenario elvetico-lombardo» nel quale ci si disticherebbe anche in *Schwyzertütsch*.

2.4 Quali idee si associano a «Italia» e «Ticino»?

Ho chiesto agli studenti di elencare associazioni di idee concrete sulla Svizzera italiana: saltano agli occhi la simpatia e, a parte qualche eccezione, una certa ignoranza. Si evocano i soliti luoghi comuni della *Sonnenstube*: le gite in montagna, i bagni nei laghi, Ascona, Locarno, le spese a Lugano, la pizza (!). Alcuni menzionano una certa specificità svizzera del Ticino, ma la maggior parte degli studenti accomuna i Tessiner e gli Italiener nella categoria dei *fröhliche Südländer*.

Proprio il fatto che molti studenti ricordino delle escursioni scolastiche o dei campi scolastici svoltisi nella Svizzera italiana, rende sbalorditiva tanta banalità nell'immaginario collettivo. C'è da supporre che le gite scolastiche oltre Gottardo siano dedicate quasi esclusivamente alle scarpinate e ad altri esercizi ginnici e raramente a progetti culturali o agli incontri con classi ticinesi. Un'eccezione purtroppo destinata a cadere nell'oblio con l'abbandono dell'italiano nel Canton Uri è quella dei molteplici scambi avvenuti fra varie scuole dei due cantoni vicini.

Anche la visione del paese che si scorre al di là del guard rail dell'Autostrada del sole è caratterizzata da grande simpatia, venata però di una certa supponenza, e si limita ai consueti clichés, che riassumo esagerando un po': un paese bello ma piuttosto sporco nel quale, sotto l'occhio vigile del Vaticano, frotte di ragazzotti simpatici ma un po' mafiosi se ne stanno appollaiati sulle Vespe godendosi partite di calcio e dolce vita, nutriti da nerovestite mamme pastasciuttare. Sembra quindi che la scelta dell'italiano non sia, ad eccezione degli studenti di origine italiana, frutto di particolari interessi culturali. Perciò mi sembra molto importante l'aspetto interculturale dell'insegnamento dell'italiano, non nel senso di opporre una qualche visione «giusta» ai luoghi comuni recepiti dagli studenti, ma nel senso di occasioni di ricerche, letture, visite culturali ed incontri che sveglino la curiosità e che, confondendo le idee, facciano riflettere.

2.5 L'insegnamento visto con gli occhi degli studenti

Ho inserito nella mia inchiesta alcune pagine dedicate all'insegnamento dell'italiano. Nel valutare le risposte bisogna tener conto del fatto che la maggior parte degli interrogati frequenta i primi due anni d'italiano. Pertanto è ovvio che il lavoro sia ancora impostato in modo abbastanza tradizionale intorno alle lezioni di un manuale. Ho costatato con piacere che a grande maggioranza gli studenti apprezzano l'insegnamento ricevuto, lodando soprattutto i rapidi progressi nel piccolo gruppo e spesso anche una certa originalità dell'impostazione

nel confronto con altre lingue straniere.

Eppure rimane un grande potenziale trascurato: quello del mondo italofono a portata di mano. Purtroppo solo una minoranza degli studenti interrogati dichiara che ci sarebbero in programma delle gite dedicate alla pratica della lingua e alla scoperta del patrimonio culturale, delle visite presso scuole italiane o della Svizzera italiana, degli scambi fra classi o delle interviste presso la comunità italoфона locale.

2.6 Quale sarà il nostro futuro?

Le cifre destano qualche preoccupazione. Tuttavia spero che l'insegnamento dell'italiano riesca a mantenersi vivo nei nostri licei e che non venga un giorno sommerso da fenomeni di moda, liquidato nell'indifferenza pubblica e sacrificato ai tagli di bilancio. Affinché l'italiano continui ad essere insegnato nei nostri licei, noi docenti d'italiano dobbiamo «difendere» nel miglior modo possibile la nostra lingua sul «mercato» delle materie scolastiche: occorre convincere genitori, studenti ed autorità scolastiche dell'utilità (anche nel mondo del lavoro) dell'apprendimento dell'italiano nel nostro contesto elvetico, della ricchezza culturale che rappresentano la Svizzera italiana e l'Italia, dell'importanza che l'apprendimento delle lingue nazionali ha per la coesione del nostro paese. Ma dobbiamo anche sfruttare al meglio i nostri vantaggi e giocare bene le nostre carte didattiche: i piccoli gruppi di studenti, il potenziale insito in progetti di ricerca (per esempio con l'aiuto dell'Internet), le possibilità di interviste nella comunità italiana in loco, gli scambi fra classi, le gite, i piccoli viaggi.

**Docente d'italiano al Liceo cantonale di Altdorf (UR)*

Note:

1 Per motivi di leggibilità mi si conceda di includere le donne nella forma maschile.

2 «Evaluation der Maturitätsreform» (Evamar), Bundesamt für Bildung und Wissenschaft, Projektbulletin 2003-1.

Guida geologica al Parco delle Gole della Breggia

di Paolo Crivelli*

È un vero piacere presentare questa magnifica guida che scandaglia le viscere profonde di un territorio a me assai caro. Il mistero delle Gole della Breggia mi si è rivelato da ragazzo in occasione di un'avventurosa esplorazione all'inizio degli anni Sessanta. Allora il paesaggio era ancora intatto. Lo strato del «Biancone» sbarrava l'entrata delle gole e penetrarvi richiedeva una prova di coraggio riservata a pochi intrepidi bravi nuotatori. L'ambiente selvaggio, le verdi pozze profonde, le rocce nude strapiombanti di vario colore e la magica cascata presso la marmitta mi avevano affascinato e impresso un ricordo indelebile. Il luogo incuteva timore anche perché si raccontava che un uomo di Morbio era caduto mortalmente dal «Ciap dal ross», le rocce rosse chiamate scientificamente Radiolariti. Questo inciso personale fa capire come oggi le cose siano cambiate. La fabbrica di cemento ha divorato il «Biancone» modificando così l'aspetto originario delle gole.

L'agile guida¹ di Rudolf Stockar² copre innanzitutto una lacuna. Esisteva infatti una moltitudine di studi scientifici sulle Gole della Breggia ma mancava un lavoro di sintesi di carattere divulgativo. L'autore, pur mantenendo il rigore scientifico, riesce abilmente a rendere accessibile al vasto pubblico i fenomeni geologici di particolare rilevanza che fanno delle Gole della Breggia un vero parco naturalistico di valore internazionale, il primo geoparco in Svizzera. I testi, i numerosi schemi tutti disegnati con bravura dall'autore e le immagini scelte arricchiscono questa guida e contribuiscono non poco ad avvicinare chiunque abbia curiosità ed interesse alle vicende raccontate dalle rocce. La guida è divisa in due parti. La prima, di carattere propedeutico, è un'ottima introduzione ad alcuni concetti fondamentali della geologia e fornisce un quadro di riferimento necessario per situare le Gole della Breggia nel contesto più ampio dell'evoluzione della Terra. L'autore si sofferma sulla difficoltà per l'uomo di comprendere i fenomeni geologici in quanto essi si misurano sull'arco di milioni di anni mentre l'uomo si confronta con una scala temporale che è quella della durata della sua vita. Questa parte evidenzia anche il compito non facile del geologo che, a partire dai dati raccolti alla superficie, deve ricostruire la struttura profonda della Terra, le fasi e i fatti che hanno dato origine a quelle rocce.

La seconda parte è la vera guida all'escursione che si svolge lungo il sentiero che attraversa il Parco delle Gole della Breggia. Si tratta di 23 tappe dette «geostop» che sintetizzano gli aspetti più significativi dei vari affioramenti rocciosi. Un incantevole e curato percorso nel tempo della Terra che inizia dalle rocce più antiche, situate nei pressi del ponte ottocentesco in pietra tra Castel S. Pietro e Morbio Superiore, per terminare con quelle più recenti in prossimità del Mulino del Ghitello. In un breve tratto di circa 1,5 km è condensata la storia della Terra negli ultimi 200 milioni di anni in una successione di rocce sedimentarie di natura assai diversa l'una dall'altra. Un documento unico aperto nelle viscere della Terra grazie all'erosione della Breggia.

Le rocce sono accuratamente descritte con le loro caratteristiche: composizione, datazione, strutture, condizioni ambientali al momento della sedimentazione, fossili contenuti. L'autore non trascura i particolari e si sofferma su



aspetti che rendono piacevole e ricca di sorprese la lettura, come ad esempio la spiegazione sulla tecnica natatoria a propulsione impiegata dalle ammoniti ora fossilizzate nel Rosso Ammonitico Lombardo, una delle formazioni più appariscenti del Parco.

Ho avuto modo di conoscere l'autore in occasione di due escursioni e ho apprezzato subito la sua competenza e soprattutto la sua chiarezza nell'espone gli aspetti naturalistici, una particolare sensibilità didattica che si ritrova nel suo scritto. Dalla guida traspare anche la passione dell'autore che per finire contagia anche il lettore! Per cui la lettura a casa non potrà che sfociare in una bella visita sul posto magari nel periodo primaverile quando, in assenza di vegetazione, le strutture delle rocce sono ancor più visibili.

I docenti di geografia e di scienze naturali dei diversi ordini di scuola hanno in questa guida un ottimo strumento per preparare un'interessante escursione non solo per conoscere le Gole della Breggia ma anche per scoprire il senso della Natura e della Terra poiché noi sappiamo oramai che il piccolo pianeta [...] è la nostra casa, è la nostra matrice e ancora di più è la nostra madre patria. Dobbiamo conservare e salvare la Terra patria.³

* Docente di geografia al Liceo di Locarno ed esperto per l'insegnamento della geografia nella scuola media

Note

1 Rudolf Stockar, *Guida geologica al Parco delle Gole della Breggia*, Parco delle Gole della Breggia, 2003. La guida è ottenibile al prezzo di Fr. 30.- presso il Parco delle Gole della Breggia, e-mail: info@parcobreggia.ch

2 Rudolf Stockar, geologo e paleontologo, conservatore presso il Museo cantonale di storia naturale, membro della commissione scientifica del Parco delle Gole della Breggia.

3 Edgar Morin, *Terre-Patrie*, Seuil, 1993.

Comunicati, informazioni e cronaca

L'Umofante, la nuova produzione della Compagnia Teatro Dimitri

La Compagnia Teatro Dimitri è tornata a calcare le scene dal marzo 2005 con una nuova produzione: due protagoniste femminili e un protagonista maschile metteranno in scena un pezzo divertente e pieno di sorprese! L'UMOFANTE – questo il titolo della nuova produzione – si svolge in un paese lontano e racconta la storia fantastica di un essere per metà uomo e per metà animale. La molteplicità del teatro artistico Dimitri, musicale e visualmente poetico, coinvolge e diverte, come fa da anni, un pubblico di ogni età e provenienza linguistica: questo pezzo è molto adatto per rappresentazioni rivolte alle famiglie e spettacoli serali.

La Compagnia Teatro Dimitri è lieta di poter portare sui palcoscenici il fascino e la magia di questa creazione musicale-clownesca diretta da Dimitri.

L'UMOFANTE può essere scritturato come segue:

Si possono sin d'ora negoziare date e rappresentazioni future. Tempi preferiti di tournée: ottobre, novembre, dicembre 2005; gennaio, febbraio e marzo 2006.

Per informazioni: Huguette Rohr, Compagnia Teatro Dimitri, CH-6653 Verscio, Tel. 0041 (0)91 796 25 44;

e-mail: compagnia@teatrodimitri.ch

«Primo impiego»

Tirocini professionali per giovani disoccupati in una regione della Svizzera di lingua diversa dalla propria.

Ogni anno in questo periodo tirocinanti e studenti dei diversi ambiti professionali concludono la loro formazione. Non tutti hanno la fortuna di trovare immediatamente un posto di lavoro. «Nessuna esperienza professionale» è la motivazione che probabilmente continua ad essere rinfacciata quando vengono rifiutate le candidature ad un posto di lavoro.

Il centro Scambio di Giovani si rivolge a chi ha terminato il tirocinio o il corso di studi, ed è ancora disoccupato. Nell'ambito del programma «Primo impiego» viene offerta l'opportunità di accumulare esperienza professionale, e al contempo di frequentare un corso di lingua, durante un tirocinio della durata di sei mesi da svolgere in una regione

30° educazione speciale

Università della Svizzera italiana, Lugano

Venerdì 26 agosto

- Conferenza del Prof. Romain LANNERS (Università di Friburgo): *L'aide précoce: évaluation au niveau international et défis de l'avenir.*
- Conferenza del Prof. Charles GARDOU (Università Lione 2): *Quel regard, dans l'histoire des hommes, a-t-on porté sur le handicap? Quelles ruptures sont nécessaires pour susciter une profonde mutation dans nos manières de penser et de prendre en compte l'handicap?*

Sabato 27 agosto

- Tavola rotonda con la partecipazione dei conferenzieri e di Danièle Wolf del CREDAS (Collectif de recherches, études et développements en adaptation scolaire et sociale).

Visite dei 13 ateliers (scuole speciali pubbliche e private, servizio ortopedagogico itinerante, Centri psicoeducativi, Istituti scolastici comunali di Mendrisio e Losone) sia venerdì 26 sia sabato 27 agosto.

di lingua diversa dalla propria. In questo modo aumentano le possibilità di trovare un posto fisso.

Il programma viene realizzato nell'ambito delle misure inerenti al mercato del lavoro del seco (Segretariato di Stato dell'economia) e viene finanziato soprattutto dalla cassa di disoccupazione. L'azienda presso cui si svolge il tirocinio contribuisce per il 25% ai relativi costi salariali.

Il programma in breve:

- 6 mesi di tirocinio (per la professione appresa) in una regione della Svizzera di lingua diversa dalla propria;
 - 80% lavoro (4 giorni alla settimana), 20% formazione linguistica;
 - rimborso sotto forma di indennità di disoccupazione conformemente al compenso garantito;
 - sussidio finanziario per l'alloggio.
- Requisiti di partecipazione:
- avere completato la formazione (formazione professionale, università o politecnico);
 - essere iscritti come disoccupati presso l'ufficio di collocamento;
 - conoscenza di base dell'altra lingua nazionale;
 - nessuna/scarsa esperienza professionale.

Chi fosse interessato può reperire ulteriori informazioni presso:

Scambio di Giovani, Programma «Primo impiego», Casella postale 358, 4502 Soletta;

Telefono 032 625 26 86/80;
<http://www.echanges.ch/offene-stellen/index.de.html>

Adolescenza mia, adolescenza tua – una guida per non perdere la bussola!

Il gruppo regionale ASPI (Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia) segnala che è uscita la terza edizione di «Adolescenza mia, adolescenza tua», pubblicazione realizzata in collaborazione con pro juventute, RADIX e la Sezione sanitaria. Perché questa pubblicazione? L'adolescenza spesso preoccupa, fa paura agli adulti che si trovano di fronte un ragazzo, una ragazza che a loro sembra di non più conoscere. Trovare le parole giuste, riuscire a mantenere una buona relazione non è scontato. Nemmeno per gli adolescenti è facile: l'adolescenza è l'età del «tutto è possibile», di tutti i sogni... l'età di tutte le illusioni... che vanno poi a cozzare contro la realtà implacabile della vita. Con «Adolescenza mia, adolescenza tua», gli autori vogliono proporre un aiuto concreto e immediato agli adolescenti e ai loro genitori. Come già nella precedente versione viene presentato il punto di vista dell'adolescente, quello del genitore e infine una «voce neutrale» (fuori campo) che cerca di aiutarli a capirsi gli uni e gli altri e a trovare una lunghezza di onde comune per poter comunicare. Approfittando della

Imprese e formazione

di Sandro Lombardi*

È davvero importante per le imprese fare formazione? Se sì, come deve essere concepita e organizzata la formazione stessa per trasformarsi da costo – come da molti è purtroppo ancora oggi considerata – a investimento indispensabile per la crescita?

Sembrano domande che fanno di vecchio, perché il tema non è certo nuovo e perché se ne parla da quando è nata la prima scuola o la prima impresa. Ma sono domande a cui è importante sapere dare concretamente risposte e, magari, aggiornate ai tempi che viviamo.

L'aggiornamento da dare a quel tipo di domande ci è oggi imposto da una serie di fattori nuovi che non possiamo non considerare nella loro piena valenza.

Ad esempio, da quando il nostro sistema di imprese – ticinesi, svizzere o europee non fa molta differenza – ha visto svanire, divenendo quasi un handicap, diversi dei suoi tradizionali fattori di successo, quali ad esempio la dimensione spesso "nana"; o, ancora, da quando, ci si è resi conto, a fronte anche spesso di una crescita stentata e dall'uscita di scena o dal ridimensionamento di molte imprese di grido o di dimensioni planetarie, che il nostro termine di paragone non possono essere altro (almeno ancora per un po') che i Paesi ricchi.

E sono proprio i Paesi ricchi, o per meglio dire i Paesi ad economia sufficientemen-

te evoluta, che da tempo hanno capito non solo o non tanto che il capitale umano è una risorsa determinante per il successo, ma soprattutto che esso rappresenta una risorsa da gestire in chiave strategica e assolutamente essenziale per la stessa sopravvivenza di questo o quel determinato business.

Una risorsa che, come ogni buon investimento aziendale, deve costantemente essere oggetto di manutenzione a livello di competenze, ma che deve anche evolvere in linea con le grandi scelte che ogni impresa compie per migliorarsi l'esistenza e con le contingenze (sviluppo, crisi, ristrutturazioni, ad es.) che esse si trovano ad affrontare più o meno quotidianamente.

La presa di coscienza del problema da parte delle imprese nel nostro Paese non è cosa recente – affonda anzi nella notte dei tempi – ma intravedo qualche oggettiva difficoltà a darle continuità.

Al di là dei buoni propositi e delle innegabili virtù che strutture come ad esempio la SUPSI (Scuola Universitaria professionale della Svizzera italiana) mettono a disposizione del mondo industriale, vi sono delle oggettive difficoltà nell'apprezzare da parte delle imprese una formazione concepita in chiave strategica. Un'abitudine, questa, che è da sempre tipica delle imprese, spesso grandi, che operano in mercati

ad elevata competizione. Meno delle PMI più portate ai mercati interni che popolano l'Europa, la Svizzera ed il Ticino.

E ancora: la nostra cultura d'impresa ha spesso vissuto come contrapposti il fare ed il sapere, considerando implicitamente il learning by doing come l'unico vero metodo formativo degno di questo nome. L'apprendistato è la più simbolica testimonianza di questa constatazione.

Non possiamo stupirci che ciò si riverberi, con alcune significative e importanti eccezioni, sui contenuti di molti programmi di studio e che non si sia sviluppato sinora che in misura ridotta il rapporto con le università, con l'importante ricaduta che il progettare ed erogare formazione insieme con le imprese ha anche sui più tradizionali curricula formativi.

Il ritardo c'è e non tutto è ancora perduto. Qualcosa sta cambiando. Le esperienze positive, anche se ancora non numerosissime, cominciano a esserci. L'augurio è che esse, offrendo una misura tangibile del valore creabile attraverso la formazione, possano esercitare un potente effetto di traino.

* Direttore AITI – Associazione industrie ticinesi, Deputato al Gran Consiglio

ristampa, gli autori, Andrea Gianinazzi, Cinzia Valletta e Myriam Caranzano hanno ampliato l'opuscolo, aggiungendo alcune tematiche. Nuovi sono dunque il capitolo sulle dipendenze, quello che parla dell'importanza delle proprie radici e un altro ancora sulla comunicazione.

Pure la veste grafica della terza edizione di «Adolescenza mia – adolescenza tua» è totalmente nuova e diversa dalle due precedenti edizioni. Il grafico Christian Demarta ha saputo grazie ai suoi simpatici fumetti rendere molto

attrattiva la pubblicazione, alleggerendo e sdrammatizzando le problematiche affrontate. L'umorismo è uno strumento importante e utile nella gestione dei conflitti e nell'educazione in generale. Imparare a ridere di se stessi e dei propri problemi, laddove possibile, aiuta ad affrontare la vita con positività.

La pubblicazione è gratuita e si può richiedere a:

– ASPI, Gruppo regionale della Svizzera italiana c/o Myriam Caranzano, 6955 Cagiallo (info@aspi.ch)

– pro juventute, casella postale 744, 6962 Viganello (svizzera.italiana@projuventute.ch)
– Ufficio di promozione e valutazione sanitaria, v. Orico 5, 6500 Bellinzona (dss-upvs@ti.ch)
– Radix Svizzera italiana; v. Trevano 6, casella postale 4044, 6904 Lugano (info@radix-ti.ch)

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–